

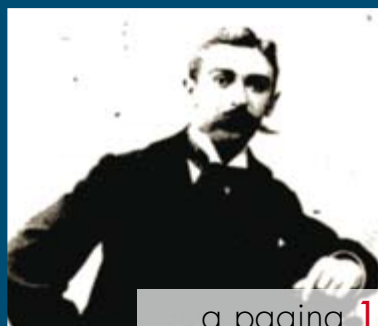
ATHLON

periodico della FIJKAM - anno 32° n. 3 luglio - settembre 2013



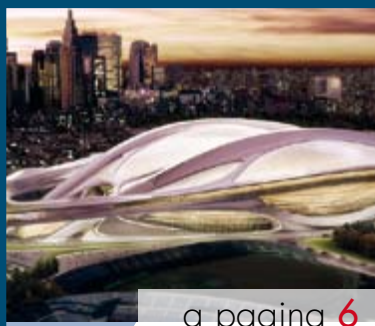
La Lotta è più viva che mai

De Coubertin e Roma olimpica



a pagina 14

Di una donna il SuperStadio



a pagina 6

Il trio tecnico della Lotta



a pagina 10

Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) com. na. | DCB - ROMA - Tariffa Roc. Postale Italiana S.p.A.

Lo sport
non ti mette
al tappeto!



Ke aspetti...
muoviti!!!



chips & snacks



SAN
CARLO

perfidamente buono

SPONSOR UFFICIALE

FILKAM
FEDERAZIONE ITALIANA JUDO LOTTA KARATE ARTI MARZIALI



In copertina: Andrea Minguzzi e l'oro di Pechino, il più recente della lotta italiana

La centoventicinquesima Sessione del Comitato Internazionale Olimpico (Buenos Aires 7-10 settembre) ha operato delle scelte che hanno riscosso ampi consensi.

Le decisioni principali dell'Assemblea annuale dei Membri del CIO sono riassumibili in poche parole: la Lotta non è stata depennata dal programma dei Giochi olimpici del 2020 e del 2024; i Giochi della XXXII Olimpiade saranno organizzati dalla città di Tokyo; il nuovo Presidente dello sport mondiale è Thomas Bach, campione olimpico tedesco che succede al belga Jacques Rogge. Questi argomenti sono ampiamente trattati nei primi articoli di Athlon. Apre l'editoriale del Presidente Matteo Pellicone che esprime la soddisfazione del mondo della Lotta, peraltro non disgiunta dal rinascimento per la qualifica di "sport aggiuntivo" che le è stato attribuito. Segue la cronaca dettagliata dei lavori di

Buenos Aires, con particolare riferimento alla scelta di Tokyo con la prospettiva che, nella probabilità di una rotazione continentale, ci si possa orientare verso una candidatura italiana per il 2024, peraltro non esclusa a livello governativo. Dello sport giapponese parla Enzo de Denaro mentre Livio Toschi dimostra come la Lotta sia un vero patrimonio dell'Umanità. Parlando di Olimpiade si lancia uno sguardo verso il futuro più prossimo, presentando lo staff tecnico della lotta che imposta il "Progetto Rio de Janeiro". Nel percorso di aggiornamento culturale e tecnico da segnalare gli interventi di Andrea Monorchio, Franco Marziani e Geminello Alvi ed un prezioso studio di Attilio Sacripanti sulla biomeccanica.

Conclusione con la documentazione, realizzata dallo storico Livio Toschi, relativa al superamento di "quota 1000" nel medagliere FIJLKAM delle grandi competizioni (*vanni loriga*)

Periodico trimestrale della FIJLKAM - n. 3 Luglio/Settembre 2013

Direttore
Matteo Pellicone

Direttore responsabile
Giovanni Maria (Vanni) Loriga

Progetto e impaginazione
Monica Filosini

Servizi Fotografici
Emanuele Di Felicianantonio, Collezione Toschi, Archivi Pellicone, FILA e IJF

Abbonamenti
annuale (gen/dic): euro 10,00
versamento in c/c post. n° 269019 intestato a:
C.O.N.I. F.I.J.L.K.A.M. - Via dei Sandolini, 79 - 00122 Ostia Lido RM
Inviare copia del versamento via fax (06 56434801),
o e-mail: stampa@fjlkam.it
oppure per posta a: FIJLKAM-UFFICIO STAMPA
Via dei Sandolini, 79 - 00122 Ostia Lido

Sito Internet
<http://www.fjlkam.it>

Direzione e Segreteria di redazione
Claudio Marchese
Via dei Sandolini, 79 - 00122 Ostia Lido (RM)
tel. 06 56434606 fax 06 56434801
e-mail: stampa@fjlkam.it

Amministrazione (tel. 06 56434613)
Pubblicità (tel. 06 56434614)

Stampa
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A.
Viale Enrico Ortolani, 149-151 - 00125 Acilia, Z.I. (Roma)

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 3418 dell'11.08.1953
Iscrizione al R.O.C. n. 7498 del 29.08.2001



Associato all'USPI - Unione Stampa
Periodica Italiana

Si ricorda cortesemente ai corrispondenti di ogni livello di inviare testi per e-mail.
Materiale pervenuto diversamente e non corredato da fotografie con didascalie
non può essere preso in considerazione.

il CIO, la Lotta e Tokyo

Il CIO ha promosso la Lotta a pieni voti
di Matteo Pellicone 3

Per due ore la Lotta fuori dei Giochi
di Vanni Loriga 6

Parte da Ostia (via Cuba)
il progetto per le qualificazioni
di Vanni Loriga 10

Stretta di mano fra Roma e Milano
di Vanni Loriga 14

Bianco-vestito od in "blazer"
non è facile l'arbitraggio
di Vanni Loriga 17

La Lotta patrimonio culturale
dell'Umanità
di Livio Toschi 19

Piccola storia dello sport
in Giappone
di Enzo de Denaro 24

Monorchio: praticare lo sport
il segreto per riuscire nella vita
di Vanni Loriga 28

L'infantile passione ed il Systema russo
di Geminello Alvi 30

Un lungo viaggio alla scoperta
della "Biomeccanica moderna"
di Attilio Sacripanti 32

Un nuovo, prestigioso record
per la nostra Federazione
di Livio Toschi 39

cultura & scienza



RGMD **SPONSOR VINCENTE** PER I CAMPIONI DI OGGI E DI DOMANI



sponsor tecnico-scientifico

Una gamma vincente di dispositivi per seguire gli atleti dalla prima fase di valutazione di idoneità sportiva all'allenamento e al mantenimento, dal recupero post traumatico alla completa riabilitazione.



RGMD SPA,
Via Rolla 13/13 - 16162
Genova - Italia
Tel. 010 8594420
Fax. 010 8601304
info@rgmd.it
www.rgmd.it



A Buenos Aires nella 125[^] Sessione Il CIO ha promosso la Lotta a pieni voti

di Matteo Pellicone

Presidente della Federazione Italiana Judo, Lotta, Karate, Arti marziali (Fijlkam);
Vice Presidente della Federazione Internazionale Lotte Associate (FILA)



Il Presidente Matteo Pellicone

Il primo fine-settimana del mese di settembre 2013 verrà ricordato, dal mondo dello Sport e soprattutto dalla famiglia universale della Lotta, come estremamente positivo. Come ormai tutti sanno (e i particolari vengono più dettagliatamente esposti nella cronaca che a parte viene raccontata) sabato sette settembre la 125[^] Sessione del CIO ha designato la città di Tokyo quale sede della XXXII edizione dei Giochi Olimpici dell'era

moderna. Il giorno successivo il Presidente del Consiglio dei Ministri Enrico Letta ha pubblicamente annunciato l'intenzione di candidare l'Italia per l'organizzazione nel 2024 dei Giochi della XXXIII Olimpiade e, nella stessa domenica 8 settembre, l'Assemblea plenaria del Comitato Olimpico Internazionale ha votato per la riammissione della Lotta nelle sue specialità di femminile, stile libero e greco-romana.

La scelta della Capitale nipponica ci riempie di soddisfazione per una consistente serie di motivi.

Sotto l'aspetto sportivo il Giappone si pone in prima linea per la pratica e la diffusione dei due sport olimpici seguiti dalla nostra Federazione, il Judo e la Lotta. Il primo è lo stesso simbolo del Paese del Sol Levante ed il nome del suo ideatore, il professor Igoro Kano, è legato strettamente anche alla Lotta. Nella sua qualità di Membro del CIO (primo rappresentante asiatico), di Presidente del Comitato olimpico nazionale e di capo Delegazione ai Giochi iscrisse spesso alcuni suoi judoka ai tornei olimpici di lotta ed attualmente il Giappone si trova al terzo posto nel medagliere del nostro sport con 62 posti sul podio. Ai recenti Giochi di Londra la lotta nipponica ha vinto sei medaglie, meritando l'oro non solo con le formidabili Hitomi Obara, Saori Hoshida e Kaori Icho ma anche con il liberista Tatsuihiro Yonemitsu. Superfluo ricordare i successi olimpici del judo giapponese (dal

1964 ad oggi 72 medaglie di cui la metà d'oro): se nell'ultima Olimpiade si è limitato ad un oro, tre argenti e tre bronzi i valori soliti sono stati ristabiliti in occasione del Campionato mondiale 2013 a Rio de Janeiro.

Dal punto di vista della tecnica e della tecnologia è noto che il Giappone fa scuola in tanti campi. Abbiamo tutti ammirato (e lo hanno fatto i Membri del CIO con le loro 60 preferenze) il perfetto progetto della capitale nipponica. Presentata in maniera efficace ed appassionata dal premier Shinzo Abe la visione, avveniristica ma solida, di una Città incentrata in brevi confini e velocemente percorribile ha convinto tutti, al di là di ogni dubbio.

Bisogna guardare a come ha lavorato Tokyo nel caso che la città di Roma, al di là delle dichiarazioni di intenti, intenda veramente avanzare la sua candidatura. Ci sono quattro anni di tempo per impostare un'idea vincente che dovrà essere improntata alla praticità, alla razionalità, all'economia. E' superfluo che dica quale sia la mia aspirazione come uomo di sport e come cittadino italiano. Ricordo soltanto che parliamo dei Giochi del 2024 che precederanno di un anno il Giubileo. La Capitale potrebbe unire sforzi, capitali, energie in un unico, grande progetto per affrontare e risolvere i pressanti problemi della mobilità, della ospitalità, della decisa valorizzazione di una Città che sotto molti aspetti non ha paragoni nel mondo.

Esaminando i rapporti fra Italia e Giappone, in particolare nel campo dello sport, viene a parte ricordato come Roma rinunciò a suo tempo alla candidatura per i Giochi del 1940 (poi non disputati per i noti motivi) cedendo il passo proprio a Tokyo, sostenuta dalla passione e dalla tenacia di Jigoro Kano. Ed al termine dei Giochi di Roma 1960 il tabellone luminoso dello Stadio Olimpico lanciò il suo messaggio ➔



I Giochi di Roma 1960 si conclusero con l'augurio di ritrovarsi a Tokyo nel 1964; ora esistono fondate speranze che, al termine della Olimpiade del 2020, possa apparire un analogo "Arrivederci a Roma nel 2024!"

il CIO, la lotta e tokyo

augurale alla capitale giapponese. Un arrivederci che sarebbe bello rileggere a parti invertite.

Sempre la giornata di domenica 8 settembre ha riservato la notizia che più di ogni altra era attesa.

La Sessione del CIO dapprima vota in mattinata la raccomandazione dell'Esecutivo per stabilire i 25 sport di base del programma olimpico a partire dal 2020. Fra questi non c'è la Lotta che però rimane nel limbo per poco più di due ore: infatti alle 12.30 locali rientra con molta autorità, preferita con 49 voti che fanno maggioranza, a baseball e squash (rispettivamente 24 e 22 consensi sui 95 espressi) come sport "aggiuntivo". Ho sempre espresso la disapprovazione del nostro mondo e mia personale per una proposta che anche adesso non riesco in nessun modo a giustificare. Cosa pensi io della Lotta viene magistralmente riassunto, come a parte riportato, da Alexander Karelin, grandissimo fra i Grandi.

Cosa pensi di una deprecabile vicenda l'opinione pubblica viene esplicitamente descritto da Gianni Merlo. L'inviato della Gazzetta dello Sport sottolinea: "Jacques Rogge è rimasto di sale quando gli è stata portata la scheda dei voti che aveva raccolto la lotta vincendo al primo turno. Non se lo aspettava, perché praticamente i suoi colleghi gli hanno rifilato uno schiaffo morale. Il presidente non aveva saputo gestire il suo Esecutivo, quando era uscita la stramba idea di espellere la lotta dai Giochi. Non lo aveva fatto perché l'idea di creare questa rotazione degli sport meno < popolari > ...era stata sua e sin dall'inizio gli aveva creato problemi. Qui aveva addirittura cercato di far slittare questa decisione alla Sessione di Sochi..." Proprio a Sochi il prossimo anno, in occasione dei Giochi Invernali, potrebbe essere riesaminata la posizione della Lotta per il suo reinserimento fra gli sport principali. Se Rogge è uscito dalla scena con l'umiliazione di una secca bocciatura delle sue idee, ben altre appaiono le posizioni del suo successore Thomas Bach. Eletto anche lui con 49 preferenze, il tedesco campione olimpico 1976 di fioretto a squadre ha

presentato un apprezzatissimo documento programmatico. In un capitoletto dedicato al tema "I nostri valori fanno la differenza" afferma:

"Senza i nostri valori, lo sport Olimpico non sarebbe più Olimpico. Avremmo la degenerazione in un semplice divertimento. L'Olimpismo è qualcosa di più che un'idea di sport. E' una filosofia di vita. Certi nostri valori sono stabiliti nella Carta Olimpica, altri sono inerenti allo Sport. Questo perché un buon numero dei nostri valori si trasmettono molto semplicemente perché noi pratichiamo lo sport insieme. Citiamo soprattutto il rispetto, il fair-play, l'abnegazione, l'autocontrollo, la disciplina, la gioia nella fatica. Inoltre i valori olimpici postulano la vera universalità, la solidarietà, l'integrazione, la comprensione internazionale. Il valore dello Sport aumenta grazie ai suoi valori".

Sottolinea inoltre con vigore che "il programma olimpico è come un mosaico; non si può sostituire una tessera con un'altra senza rischiare di distruggerne l'armonia".

E soprattutto ricorda che sono indispensabili gli equilibri fra tradizione e progresso, tra Federazioni Internazionali e Comitato Olimpico.

Come non essere pienamente d'accordo su questo programma? I lavori della 125^a Sessione del CIO si chiudono quindi nel segno dell'ottimismo".

Alexander Karelin ci spiega la Lotta

Alexander Alexandrovic Karelin, il più grande greco-romano della storia (3 ori ed un argento olimpico; 9 volte campione del mondo e 12 campione europeo) ed attualmente deputato nella DIMA russa, ha risposto sul sito ufficiale della Federazione Internazionale alla domanda retorica: "Perché la Lotta?"

"La Lotta è l'attività ideale per forgiare sia il corpo che lo spirito. Aiuta a trasformare ragazzi ed adolescenti fragili e impacciati in giovani adulti forti, determinati e consapevoli delle loro possibilità. La Lotta è una passione che può dare un senso alla vita e che postula il rispetto del prossimo. Per ricordare i versi di un Poeta "La Lotta spinge sempre ad andare più lontano, a sapere quello che eri ieri ed a creare ciò che sarai domani". La Lotta è un motore permanente che determina il miglioramento di ciascuno di noi. Chi conosce il dolce gusto del lavoro? Quando uno termina un combattimento da vincitore farà di tutto per rivivere una situazione eguale. Il lottatore non tocca mai i vertici del suo miglioramento. Anche se dovesse raggiungere nello sport il "Gaal" (cioè il massimo premio) continuerebbe a cercare l'energia per realizzare risultati ancora migliori negli altri domani della sua vita. La Lotta insegna gentilezza, onestà, buon rapporto con se stessi (autostima).

So che tutti i miei colleghi concordano con queste parole e con questi valori.

Il celebre scrittore russo Vissarion Beliski ha detto che "la Lotta è un modello di vita". Questo modello viene seguito non solo dagli atleti ma anche dall'intero mondo dei sostenitori della Lotta.



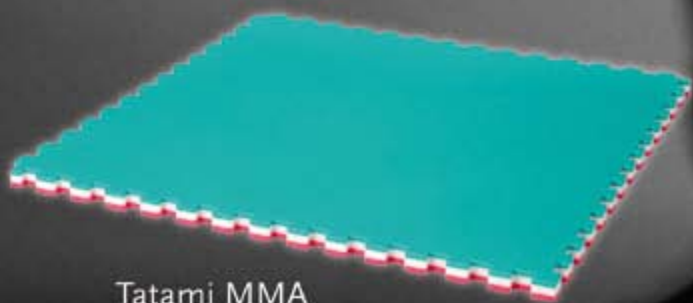
Alexander Karelin, membro del Parlamenro russo, a colloquio con Vladimir Putin, Presidente ed appassionato sportivo

TROCELLEN

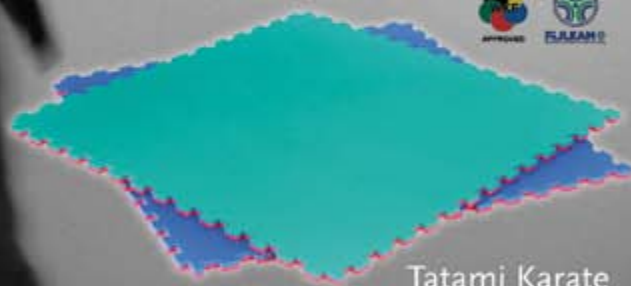
FURUKAWA Otsuka

TATAMI MULTIUSO

Anti-scivolo, leggero, lavabile, tagliato a puzzle, antifungino, antibatterico, ipoallergenico, ignifugo, ottimo assorbimento d'urto: il Tatami Trocellen è ideale sia per attività indoor che outdoor.



Tatami MMA



Tatami Karate

Per due ore la Lotta fuori dai Giochi!

di Vanni Loriga

Da Buenos Aires cronaca ora per ora dei lavori della 125^a Sessione del Comitato Internazionale Olimpico.

Venerdì 6 settembre – In serata nel celebre Teatro Colon (dedicato ovviamente a Cristoforo Colombo) il Presidente Jacques Rogge (giunto dopo 12 anni al termine del suo mandato) apre i lavori di una Sessione CIO che presenta all'ordine del giorno argomenti di altissimo interesse: scelta della città che dovrà ospitare nel 2020 i Giochi della XXXII Olimpiade; voto sui 25 sport principali che costituiscono la base del Programma dei Giochi; voto dello sport aggiuntivo da includere nel programma dei Giochi del 2020 e del 2024; elezione del nuovo Presidente del CIO.

Sabato 7 settembre - Dalle 9.00 del mattino sino alle 13.10 (ore locali, in Italia cinque ore avanti perciò dalle 14.00 alle 18.10) le città di Istanbul, Madrid e Tokyo, candidate ad organizzare i Giochi 2020 presentano i loro progetti. Suscita molta buona impressione Tokyo; Istanbul, che gode interessanti consensi nel mondo arabo e musulmano e che gioca la carta della doppia continentalità a cavallo fra Europa ed Asia, solleva molte perplessità per l'attuale situazione politica; Madrid non convince invece dal punto di vista economico.

Alle ore 15.45 viene proclamata la Città olimpica 2020: si tratta di Tokyo.

Le votazioni danno i seguenti risultati:

Primo turno : i votanti sono 94 (sono esclusi i membri appartenenti alle Nazioni della città in lizza); la maggioranza richiesta è 48. Tokyo voti 42; Istanbul e Madrid 26. Nessuno ottiene il quorum; è necessario lo spareggio fra le due meno votate per eliminarne una.

Spareggio: Istanbul 49 e Madrid 45, eliminata. Scrive Franco Fava sul Corriere dello Sport: "La capitale spagnola paga l'arroganza di Jaunito Samarach ed una tardiva legislazione contro il doping di stato. E' la terza bocciatura consecutiva, la quarta dal 1972".

Jacques Rogge conclude la Presidenza del CIO annunciando che la città di Tokyo ospiterà i Giochi del 2020

Secondo turno (votano in 97, anche i membri spagnoli): Tokyo 60; Istanbul 36 ed 1 astensione. Gianni Merlo sulla Gazzetta dello Sport riporta le parole del Governatore della capitale Naomi Inose, scrittore: "Era preciso dovere impegnarci per la nostra gioventù. Credo nei valori dello sport e sono sicuro che questo successo riporterà molti ragazzi negli stadi e nelle palestre. Non parliamo solo di sport, ma anche di cultura. Credo infine che la nostra proposta fosse tecnicamente la migliore perché tutto si svolgerà nel raggio di otto chilometri".

Domenica 8 settembre – In tarda mattinata a Cernobbio, nel corso del Forum Ambrosetti il Presidente del Consiglio Enrico Letta così commenta la scelta di Tokyo: "Quanto è successo a Buenos Aires mi fa pensare che nell'agenda 2024 l'Italia possa candidarsi all'Olimpiade. Se abbiamo delle scadenze ci impegniamo meglio perché si mette in campo quello spirito italiano che funziona meglio. E' un tema sul quale lavoreremo".

Consensi immediati del presidente del Coni Giovanni Malagò, del Sindaco di Roma Ignazio Marino, del Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti che plaudono ad una candidatura di Roma. Agli squilli di tromba provenienti dalla Capitale, da Milano riecheggiano altri squilli per una candidatura lombarda. Non si tratta di una situazione insolita.

Alle ore 10.15 locali la Sessione del CIO si esprime sulla proposta della Commissione Esecutiva ed approva i 25 sport principali del programma olimpico per i Giochi del 2020 e del 2024: fra questi non c'è la Lotta che esce da Olimpia dopo esserci entrata esattamente 2721 anni fa.

Dalle 10.30 alle 11.30 i tre sport che aspirano ad essere ammessi nel programma come "aggiuntivi" espongono il loro programma.

Si tratta di baseball- softball, dello squash e della lotta che interviene per ultima, seguendo l'ordine alfabetico in lingua inglese (wrestling).

Per la Federazione Internazionale Lotte Associate (FILA) si alternano Nenad Lalovic, Jim Scherr, Lise Legrand, Carol Huynh e Daniel Igalii.

La "squadra" è equilibrata, con ampia percentuale di olimpionici e di olimpici che in definitiva rappresentano quattro Continenti; la sua presentazione è sicuramente convincente, ben articolata, soprattutto apprezzata dai grandi elettori.

Alle ore 12.00 si vota elettronicamente: la Lotta prevale al primo turno con 48 consensi. Applausi : il purgatorio di uno sport nato con la stessa Umanità è durato esattamente 1 ora e 45 minuti...





I rappresentanti della FILA che hanno illustrato ai Membri del CIO il diritto della Lotta di essere inclusa nel programma olimpico. Da sx Lise Legrand, vice Presidente della Federazione Francese di lotta, bronzo olimpico ad Atene 2004, rappresentante degli atleti; Nenad Lalovic, Presidente della FILA dal 14 maggio scorso; Carol Huynh, oro a Pechino e bronzo a Londra, una vera cittadina del mondo essendo nata in Columbia Britannica da genitori della minoranza cinese del Vietnam del Nord; Daniel Igali, nigero-canadese, oro olimpico a Sydney, membro del parlamento e DT della lotta nigeriana; Jim Scherz, membro della squadra statunitense di lotta ai Giochi di Seul 1988, Direttore Generale nel 1999-2000 e presidente del Comitato Olimpico USA dal 2005 al 2009; responsabile dei Primi Giochi Europei (Baku 2015)

Questo il commento del Presidente Nenad Lalovic, che ha dimostrato di padroneggiare con eguale scioltezza il francese e l'inglese :

"Esprimo la mia sincera gratitudine a tutti i membri del CIO che hanno salvato, con il loro voto, la Lotta Olimpica. Questo voto dimostra che tutti gli sforzi che abbiamo sostenuto per ottenere evoluzione e miglioramento del nostro sport hanno fatto la differenza. Posso garantire che questa nostra modernizzazione non si ferma qui. Continueremo a batterci per essere il più fedele partner possibile del Movimento Olimpico! La campagna attuata dalla FILA per salvare la Lotta Olimpica ha completamente rivisto le basi di uno degli sport più antichi del mondo. La FILA in questi ultimi mesi ha adottato, in parecchi e differenti campi, alcune decisioni radicali. Si tratta di regole innovative per migliorare la competizione, con una nuova definizione delle categorie di peso onde offrire maggiori possibilità alle donne e per favorire lo sviluppo delle relazioni sociali. Queste iniziative hanno assunto maggiore visibilità con la disputa, per la prima volta, di un incontro di Lotta femminile nell'antico Stadio di Olimpia, la culla dello Sport. Indirizzo un sentito "grazie" ai milioni di lottatori, di appassionati, di tifosi del nostro sport presenti in tutto il mondo. Dobbiamo essere uniti per onorare gli impegni che derivano da questo voto".

Lunedì 9 e martedì 10 – La giornata di lunedì è dedicata all'esame di problemi amministrativi mentre il martedì

L'ingegner Nenad Lalovic, nuovo Presidente della Federazione Internazionale Lotta Associate



programma una serie di importanti elezioni. Alle ore 9.30 vengono eletti 9 nuovi membri del CIO che pertanto toccano il totale di 112. Si tratta di Octavain Moraiu (Romania), Bernard Rajzman (Brasile), Mikaela Maria Antonia Jaworski (Filippine), Alexander Zhukov (Russia), Paul Kibii Tergat (campionissimo Keniota), Lawrence Peobst III (Stati Uniti), Dagmawit Girmay Bwrhane (Etiopia), Carmel Evrings (Olanda) e Stefan Holm (Svezia).

Si procede poche ore dopo all'elezione del nuovo Presidente del Comitato Olimpico internazionale. Sono candidati Sergey Bubka (ed essendo Ucraino il suo nome andrebbe più correttamente scritto Serhij), Richard Carriòn (Portorico), Ser Miang Ng (Singapore), Denis Oswald (Svizzera), Ching-Kuo Wu (Taipei) e Thomas Bach (Germania) che viene annunciato come grande favorito. Si va al voto elettronico.

Primo turno – Bach 49, Carriòn 23, Bubka 8, Oswald 7, Ser Miang e Ching-Kuo 6 .

Spareggio – Per eliminare il meno votato è necessario ulteriore voto. Ser Miang 56, Ching-Kuo 36 eliminato.

Secondo turno - Bach 49, Carriòn 29, Ser Miang 6, Oswald 5 e Bubka 4.

Thomas Bach, 60 anni fra pochi mesi, campione olimpico e due volte iridato nel fioretto a squadre è un avvocato tedesco ben introdotto nelle attività finanziarie e fra l'altro presidente della Camera di Commercio ed Industria arabo-germanica. Riscuote molti consensi ed è noto il suo apprezzamento per gli sport di combattimento e soprattutto per il Karate.

Jacques Rogge alle ore 12.42 locali ne annuncia l'elezione ed a sua volta viene nominato Presidente Onorario del CIO. ✨

*Thomas Bach riceve
dal suo predecessore
Jacques Rogge
il timone del
Comitato Olimpico
Internazionale*



*Con il liberista Tatsuhiro
Yonemitsu che esulta dopo
la vittoria di Londra 2012 il
Giappone ha presentato la
sua candidatura vincente per i
Giochi della XXXII Olimpiade*



*E' stato progettato dalla "archistar" irakena Zaha Hadid l'avveniristico Stadio Olimpico di Tokyo,
80.000 posti al coperto*





Concentrati sulla sfida.

...al resto ci pensiamo noi.

TROCELLEN ITALIA

ELEIKO

bt BEFORE®

BULL'S



ミツボシ


adidas


EUROPA SPORT srl
Import Export
Articoli Sportivi

Largo Beata Teresa Verzeri, 26 / 29
00166 Roma - Italia
tel.: +39 06 6242245 r.a. fax: +39 06 6240363
www.europa-sport.it e-mail: info@europa-sport.it

VISITATE IL NOSTRO SITO: con la Vostra qualifica, potrete richiedere la chiave d'accesso per visionare il listino prezzi a Voi riservato!

Parte da Ostia (via Cuba) il progetto per qualificarsi all'Olimpiade di Rio

di Vanni Loriga - foto di Emanuele Di Felicianonio

Dopo i lavori del CIO a Buenos Aires si può e si deve parlare di Lotta olimpica per almeno altre tre edizioni dei Giochi. L'appuntamento prossimo è quello del 2016 a Rio de Janeiro ma, se si entra nel più specifico campo della programmazione, è indiscutibile che il momento decisivo di svolta vada indentificato nella qualificazione a quel Torneo olimpico.

Al momento la situazione della Lotta mondiale è in fase di definizione. Entro la fine dell'anno verranno indicate dalla FILA le sei categorie di peso in campo femminile e maschile per greco-romana e libera. Decisione importantissima perché proprio la nuova suddivisione fornirà elementi di fondamentale importanza per affrontare i vari tornei di una qualificazione che ancora debbono essere definiti. In attesa di conoscere il terreno ed i tempi sui quali si dovrà operare è chiaro che si deve comunque sin da ora studiare e mettere in atto un **"Progetto Qualificazione Rio"**.

Ne parliamo con i due Allenatori Federali che agiscono alle dipendenze del DT Antonino Caudullo: si tratta dei tecnici cubani Filiberto Delgado per lo stile libero e Ma-

rio Olivera per la greco-romana.

Il ricorso alle loro prestazioni è stato deciso in base alle credenziali di efficienza e di risultati conseguiti dalla scuola cubana di Lotta ed in particolare al curriculum personale dei due allenatori.

Ricordiamo che Cuba si colloca fra le maggiori potenze in campo sportivo per bontà di organizzazione, livello di preparazione, eccellenza di risultati. Nel corso dei Campionati mondiali per seniores ha conquistato, dal 1978 della sua prima partecipazione ad oggi, 26 medaglie d'oro, 30 d'argento e 35 di bronzo. La sua scuola di Lotta è nata a metà degli anni '70 con un grosso contributo di istruttori russi e bulgari (Samientic, Tinkov, Aleyeinkov, Dikov). Grande attenzione è stata riservata alla preparazione dei Tecnici.

Va premesso che l'organizzazione sportiva cubana riserva grande attenzione all'attività scolastica. In ogni Provincia, da 14 sono passate a 16, esiste una Scuola di Avviamento allo Sport (EIDE) riservata ai ragazzi delle scuole medie; successivamente una Scuola di Perfezionamento Atleti (ESPA) per la medie superiori. I migliori

vengono avviati all'ESPA a livello nazionale, una specie di college che a l'Avana accoglie, fra l'altro, i 30 più promettenti greco-romanisti ed i 30 liberisti di tutto il Paese.

La formazione degli allenatori avviene, dopo aver ultimato le medie superiori, presso l'Università di Scienze, Cultura Fisica e Sport Manuel Fajardo (UCCFD), sempre all'Avana intitolato a Manuel Giaraldo. Il corso di base dura sei anni; per conseguire il Master sono previsti altri due anni di studi sempre più specialistici. Infine si può conseguire il Dottorato con un ulteriore periodo di studio che può variare da uno a tre anni. Si tratta del *cursum studiorum* seguito da Olivera e da Delgado.

Mario Olivera, classe 1967, si è distinto anche come atleta, campione mondiale nel 1990 proprio nel Palazzo di Ostia nella categoria kg 62 dopo il bronzo dell'anno precedente, 8 volte campione Panamericano.

Filiberto Delgado ha soprattutto insegnato: nel suo personale tabellino vanta i risultati conseguiti dai suoi allievi: 21 medaglie ai campionati mondiali seniores, 27 ai mondiali juniores, 5 ai Giochi Olimpici; vittoria in Coppa del Mondo del 2005 e se-



Il vertice del settore tecnico della Lotta italiana: al centro il DT Antonino Caudullo, a sinistra Mario Olivera allenatore federale per la greco-romana; a destra Filiberto Delgado allenatore federale per lo stile libero e per la femminile

condo posto ai Mondiali in Azerbaijan.

La sua carriera d'insegnante si è praticamente iniziata nel 1971 quando aveva 19 anni: è passato dalla docenza nelle scuole per i più giovani sino all'ESPA nazionale (un periodo fu anche frequentata da Diletta Gianpiccolo che si allenava con la squadra maschile juniores) per giungere nel 2006 a diventare titolare della cattedra di Lotta del citato UCCFD.

La scelta di due Maestri di tale livello si deve considerare un investimento di qualità da parte della Federazione.

Affrontiamo con loro i primi problemi. Espongono le linee di massima del "Progetto" studiato con il Maestro dello Sport Caudullo e presentato al Presidente Federale.

"In attesa di conoscere le decisioni della Federazione Internazionale – premettono – dobbiamo prendere atto, ed è elemento essenziale da esaminare, che le nuove regole già adottate nel Campionato Mondiale di Budapest ci presentano una nuova lotta. E' stata compiuta una vera rivoluzione che rende la competizione molto più comprensibile dal pubblico, che privilegia e premia l'attacco e sanziona gli atteggiamenti passivi. Questo richiede molta forza esplosiva e notevole resistenza. Sono fattori da tenere presenti nella scelta dei lottatori. Soprattutto i giovani, da affiancare a quelli più esperti. Incominceremo ad individuarli in occasione delle due Coppe Italia. Si alleneranno poi in sintonia, sempre insieme, cominciando dal raduno a gennaio al Courmayeur. Le regole di allenamento sono note e vanno rispettate: costanza nel lavoro con il massimo rispetto della sistematicità; progressività; scelta oculata dei traguardi da prefiggersi con ragionevoli ma costanti aumenti degli obiettivi; giusto dosaggio tra volume di lavoro ed intensità con la crescita della seconda in corrispondenza della diminuzione del primo; equilibrio fra allenamento e riposo, che come tutti sanno è anch'esso allenante. Il tutto con una costante armonia e collaborazione con gli allenatori di club. Si agisce tutti insieme per trasformare dei giovani volenterosi in veri lottatori. E' questo il compito di noi tecnici, insegnare anche la voglia di essere sempre più bravi e di non mollare mai. Ci poniamo come obiettivo di qualificare il maggior numero di azzurri per i Giochi di Rio: con il concorso di tutte le volontà che agiscono nella nostra Federazione, riteniamo di essere in grado di farlo". ♦

Mario Olivera, nato nel 1967 a Pinar del Rio, campione del mondo a Roma '90 nei 62 kg della greco-romana da ragazzo è stato un bravo ginnasta



Filiberto Delgado, nato nel 1952 a L'Havana. Nel suo curriculum di allenatore 5 medaglie olimpiche, 21 ai mondiali seniores e 27 ai mondiali juniores



Mario Olivera: "E' con questa che si vincono le gare..."



Filiberto Delgado: "Il vostro avversario dovete metterlo a fuoco..."




ROBE DI KAPPA®

PHOTO: MARCO BOGLIONE



SPONSOR TECNICO



LUCIA BUCCI

Ora si apre la corsa per i Giochi del 2024

Stretta di mano fra Roma e Milano

di Vanni Loriga

Assegnati a Tokyo i Giochi della XXXII Olimpiade, si aprono quelli (con la iniziale minuscola...) per la XXXIII del 2024 che, in base alla "norma dell'avvicendamento continentale", dovrebbero toccare all'Europa. Si tratta di una consuetudine non scritta che ricorda "la norma del vantaggio" nel gioco del calcio e che non sempre viene applicata. A dimostrazione che esiste grande differenza fra "norma" e "regola".

Dopo Rio de Janeiro 2016 e Tokyo 2020 ci sono comunque fondate probabilità che l'Olimpiade ritorni nel vecchio Continente laddove sono nate. Il Presidente del Consiglio Enrico Letta ha colto la palla al balzo indicando una ampia disponibilità per una candidatura italiana in vista della 33^a edizione dei Giochi del 2024.

La dichiarazione governativa è stata accolta con entusiasmo dalla Città di Roma ma anche Milano si è dichiarata pronta a partecipare alla corsa.

La rivalità (parliamo in campo sportivo perché in ogni altro settore si vive in perfetta sintonia!) fra i vari Comuni italiani non è fatto recente.

Trattando di Olimpiadi facciamo un passo indietro di oltre un secolo. Siamo nel 1903 ed il giorno 22 marzo la Federazione Ginnastica Italiana inoltra al CIO la candidatura di Roma per organizzare nel 1908 i Giochi della IV Olimpiade. Non appena si ha notizia del passo della Capitale, che avanza affiancata da una dichiarazione d'impegno del Sindaco don Prospero Colonna, partono le reazioni. Anche Milano e Firenze si candidano. Ma il più acceso difensore di Roma Olimpica, lo stesso Barone de Coubertin, gioca un ruolo determinante e nella 7^a Sessione del CIO tenuta a Londra dal 20 al 22 giugno Roma stravinca, costringendo al ritiro anche la temibile Berlino, che a sua volta si era presentata con grande energia.

Sorgono però altri ostacoli: il 23 ottobre dello stesso 1903 Angelo Mosso, il sommo fisiologo nazionale, pubblica sulla Nuova Antologia un duro attacco denunciando l'impreparazione italiana nel campo dello sport ad alto livello.

Pierre de Coubertin non cede: nel Congresso di Bruxelles (9-14 giugno 1905) l'assegnazione a Roma viene confermata ed il Presidente del CIO che, come riportato nelle sue Memorie Olimpiche, dichiara: *"Il primato di Roma non era riconosciuto da tutti. Milano si considera la sola metropoli sportiva della penisola ed anche Torino rivendica i suoi titoli. Però i Giochi Olimpici a Liano e Torino sarebbero assolutamente differenti dalla nostra concezione. I giornali continuano a parlare di Giochi assegnati all'Italia... Soltanto a Roma l'Olimpismo avrebbe rivestito, dopo il mercantilismo americano di Saint Luis, la toga sontuosa, intessuta d'arte e di cultura, di cui fin dal principio avevo voluto rivestirlo..."*

Ma la candidatura romana, tanto apprezzata all'estero, non lo era in Patria. La stessa lettera d'impegno del Principe Colonna parlava soltanto di *"appoggio morale dell'Amministrazione Comunale alle geniale e feconda iniziative"*. Nessun accenno agli stanziamenti indispensabili per un'impresa di questa portata. Il Governo, da parte



Pierre de Coubertin s'impegnò sempre al massimo perché Roma potesse ospitare i "suoi" Giochi Olimpici



Re Vittorio Emanuele III (con la Regina Elena) era entusiasta della candidatura di Roma per il 1908. Qui percorre in macchina i viali di Villa Borghese che avrebbe dovuto ospitare le gare di atletica dei Giochi

sua, aveva ben altri problemi. A marzo Giovanni Giolitti si era dimesso a causa di un durissimo sciopero dei ferrovieri; il suo successore Alessandro Fortis si trovò alle prese anche con il terremoto di Messina e Reggio Calabria. Le già scarse risorse economiche venivano impiegate per più gravi necessità. Per concludere, durante la Sessione del 22-25 aprile 1906 tenuta ad Atene in occasione dei Giochi Olimpici Internazionali del decennale, il Conte Eugenio Brunetta, Membro italiano del CIO e suo futuro Segretario Generale, comunicò la rinuncia di Roma per i Giochi del 1908. In pochi giorni subentra Londra.

Così ha inizio la storia delle candidature olimpiche italiane. Le successive sono legate ai Giochi del 1924, del 1936, del 1940 e del 1944 prima di giungere a quella, realizzata, del 1960. Va segnalato che nel 1920, quando Anversa era stata designata nella Sessione del 5-8 aprile 1919 a Losanna, il ba-



Roma 1 luglio 1908

Caro Compans

Si è già provveduto ad un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste sul bilancio del Tesoro, della somma di lire venticinquemila quale contributo dello Stato per la partecipazione dell'Italia alla IV Olimpiade internazionale di Londra.

Nel renderti di ciò informato mi confermo cordialmente

Giulio Onesti

Non era molto generoso il Governo italiano con gli sportivi: negato l'appoggio finanziario per organizzare i Giochi del 1908, il primo ministro Giovanni Giolitti contribuì con 25.000 lire alla trasferta degli Azzurri a Londra

rone de Coubertin, preoccupato che il Belgio, stremato dalla guerra, potesse incontrare problemi organizzativi insuperabili rilancia, con un articolo sul New York Times, la tanto da lui amata candidatura di Roma: negativa la risposta italiana. Invece Roma, nella stessa Sessione del 1919, si era candidata per i Giochi del 1924. Non da sola: in lizza anche Amsterdam, Atlantic City, Barcellona, Boston, Budapest, Chicago, Halifax, L'Avana, Los Angeles, Praga, Reims. Ma lo stesso de Coubertin, che 40 anni prima aveva lanciato a Parigi l'idea della restaurazione delle Olimpiadi moderne, chiede (con una circolare del 12 marzo 1921) ed ottiene che la sede prescelta sia la Capitale francese. Il 12 giugno 1921 si riunisce a Losanna la 17ª Sessione del CIO. Amsterdam si ritira con la promessa, mantenuta, di ottenere i Giochi del 1928. Parigi ottiene 14 voti favorevoli e 4 contrari: per protesta la delegazione italiana abbandona i lavori...

Si riparla di Roma per l'Olimpiade 1932: ma in questo caso solo perché la capitale italiana, l'8 aprile 1923, ospita al Campidoglio la Sessione del CIO che assegna i X Giochi a Los Angeles, unica candidata.

E' intanto arrivata l'ora della Germania, si candida, insieme ad altre dieci città, anche Roma. La Sessione del CIO convocata nell'aprile del 1931 a Barcellona è praticamente un fallimento: si respira già aria di guerra civile e solo

presenti solo 19 dei 67 membri. Le candidature vengono ridotte a quattro (Barcellona, Berlino, Budapest, Roma); viene organizzata una votazione per corrispondenza ed il 13 maggio si conosce il risultato: Berlino voti 43; Barcellona 16 e gli altri astenuti.

Roma non si arrende; forte dei risultati conseguiti a Los Angeles 1932 si candida, magari fuori tempo massimo, per il 1940. Ha grandi probabilità di riuscita ma poi l'Italia, su richiesta del Giappone che vuole celebrare il 26° centenario della sua dinastia imperiale, si ritira. Tokyo avrà i Giochi del 1940, assegnazione poi revocata per rinuncia dei nipponici e dirottati ad Helsinki. Come noto i Giochi della 12ª e della 13ª Olimpiade (Roma si presenta, superata però da Londra) non vengono disputati a causa del secondo conflitto mondiale.

La Città di Roma non ha ancora coronato il suo sogno olimpico e subito dopo la guerra si rimette in corsa. Punta decisamente ai XVII Giochi del 1960, avendo già ricevuto la delega per l'edizione invernale del 1955 a Cortina d'Am-



Il Conte Eugenio Brunetta d'Usseaux, vercellese, fu il primo Segretario Generale del CIO ed ebbe il doloroso incarico di comunicare la rinuncia di Roma ad organizzare i Giochi del 1908

pezzo. La candidatura italiana gode di molti punti di forza: il CONI è presieduto da Giulio Onesti e conta su Bruno Zauli, Mario Saini, Marcello Garroni; il Comune di Roma con il sindaco Salvatore Rebecchini è completamente schierato; le Autorità governative, da Alcide De Gasperi al decisivo Giulio Andreotti, danno completo appoggio con fir-

ma di impegni anche in campo finanziario. Alla candidatura romana, presentata a Vienna il 7 maggio 1951, seguono richieste di altre sedici città. Una prima selezione riduce le aspiranti a sette e fra le più temibili c'è Losanna, che avanza credenziali di priorità olimpica. Nella cinquantesima Sessione del CIO, inaugurata solennemente nella Sorbona 15 giugno 1956, proprio dove mezzo secolo prima de Coubertin aveva annunciato la rinascita dei Giochi Olimpici, la causa di Roma viene brillantemente esposta da Giulio Onesti, dal Sindaco Rebecchini, da Bruno Zauli. Grandi consensi ma il percorso non è assolutamente privo di insidie. Votano in 59; la maggioranza richiesta è di 30 consensi.

Al primo turno Roma è in testa di una corta incollatura: 15 voti contro i 14 di Losanna con le altre più staccan-



il CIO, la lotta e tokyo

Giulio Onesti (al centro) assistito da Bruno Zauli consegna al Ministro Alberto Folchi l'invito ufficiale per l'Italia a partecipare ai Giochi della XVII Olimpiade in Roma

te. Alla seconda tornata Roma 27, Losanna 24. Al terzo scrutinio (ore 11 del 16 giugno) Roma 35 e Losanna 24. Alle 11,08 il Presidente del CIO Avery Brundage annuncia : **"Roma ha vinto la votazione per l'organizzazione dei Giochi olimpici del 1960"**

L'Olimpiade romana riscosse un grande successo. Per sentire riparlare di Giochi in Italia si attende circa un trentennio. Agli inizi degli "Anni '90" parte un progetto denominato "Comitato Milano 2000". Lanciato da Massimo Moratti intendeva, come chiaramente traspariva dalla sua stessa denominazione, candidare la metropoli lombarda per ospitare i primi Giochi Olimpici del secondo millennio. Grandi progetti, previsione di investimenti di 1385 miliardi di fondi privati. Ma tutto diventa meno praticabile quando il Comune di Milano entra in crisi, Moratti passa la mano a Sergio Tacchini e poi, esattamente il 7 marzo 1993, la rinuncia a candidarsi.

L'Italia con progetti olimpici non si scoraggia. Si parte con molta determinazione e viene presentata Roma come città organizzatrice dei Giochi del 2004. Si impegnano con molta energia il Comune di Roma (Rutelli), il Governo (Veltroni) ed ovviamente il CONI (Pescante). Si arriva all'appuntamento del 5 settembre 1997 a Losanna con fondate speranze di superare Atene. Si nutre un certo ottimismo ma sin dal primo turno giungono segnali poco incoraggianti.

Infatti nella votazione iniziale si registrano 32 preferenze per Atene, 23 per Roma, 20 per Stoccolma e 16 a testa per Buenos Aires e Città del Capo. Queste due vanno allo spareggio e viene eliminata Buenos Aires con 44 voti contro 62. Al secondo turno esce Stoccolma con 19 voti; Atene si migliora a quota 38 con Roma a 28; terza è Città del Capo con 22. Al terzo turno esce l'Africa (20 voti) ed Atene balza a quota 52, con Roma a 35. Nella definitiva votazione Atene prevale nettamente 66 a 41.

Delusione in Casa Italia. Si parla di soccorso africano (e di Mandela presente ai lavori) alla Grecia e si sussurra che lo staff statunitense di Clinton abbia lavorato bene per Atene. Tutto rinviato e si ricomincia a sperare quando i Giochi della XXXI Olimpiadi vengono assegnati a Rio de Janeiro. Si torna a parlare di possibilità europee e l'Italia non sta con le mani in mano: raffica di ipotesi di candidature da Venezia a Palermo, da Roma a Bari. Alla fine restano Roma e Venezia. Il CONI nomina un Comitato ristretto di valutazione che indica in Roma la candidata ideale (con una valutazione di 9,2 decimi contro i 5,7 di Venezia). L'annuncio viene ufficialmente dato il 19 maggio 2010. Il sogno non dura molto: ci si risveglia il 14 febbraio 2012 quando il Presidente del Consiglio Mario Monti comunica il "No" del Governo alla candidatura di Roma.

La candidatura dell'Italia per i Giochi del 2024, di cui abbiamo parlato all'inizio, ha assunto una concreta fisionomia il giorno 4 ottobre quando a Milano si sono incontrati, per discutere, il Presidente del Coni Giovanni Malagò con il Sin-



daco Giuliano Pisapia; con i Membri italiani del Cio Franco Carraro, Mario Pescante, Ottavio Cinquanta e Manuela Di Centa; con il Governatore della Lombardia Roberto Maroni con Antonio Rossi e Chiara Bisconti assessori allo sport. Quando leggerete queste righe la situazione avrà già fatto notevoli passi avanti per cui, per la disponibilità dei Milanesi a trattare, si può facilmente prevedere che Roma assumerà il ruolo di "applicant city", cioè di "Città desiderosa di ospitare i Giochi Olimpici del 2004" come scrive Fabio Monti sul Corriere della Sera. Con una stretta di mano e l'augurio della Città di Milano ora Roma può procedere tranquilla. ✿



Pier Luigi Nervi (al centro) progettista dei grandi impianti coperti di Roma '60 (PalaEur e Palazzetto) a colloquio con Le Corbusier (pseudonimo di Charles Edouarde Jeanneret) il famoso architetto che apprezzò il Villaggio Olimpico romano



Milano, 3 ottobre 2013 - Nella Sala Appiani dell'Arena Civica si sono incontrati (a sinistra) Malagò, Carraro, Pescante; (a destra) Rossi e Maroni: si è deciso che dovrà prevalere un "Sistema Italia", lavorando per una candidatura che punti sulla città di Roma

Bianco-vestito od in “blazer” non è facile l’arbitraggio

di Vanni Loriga - foto archivio Pellicone

Nel più ampio discorso che riguarda la Lotta ed i Giochi Olimpici riteniamo opportuno pubblicare su questo numero di Athlon sia una foto storica che un articolo, a firma Franco Marziani, pubblicato nel 1977 sulla rivista “Lotta”.

Nel documento fotografico figurano da sinistra **Carlo Zanelli**, **Matteo Pellicone** e, appunto, **Franco Marziani**.

Carlo Zanelli, medico cardiologo e Sindaco di Savona, fu Commissario Straordinario dal 1° dicembre 1964 e Presidente Federale dal 25 febbraio 1967 al 29 marzo 1981. Era stato Consigliere dal 1955 e Vice Presidente dal 1961. Fu Presidente onorario sino al 2002 quando il mondo della lotta e dello sport (era anche Membro di Giunta Coni) pianse la sua scomparsa.

Matteo Pellicone, dottore commercialista, è Presidente dal 29 marzo 1981. E’ stato Vice Presidente dal 1967; Consigliere Federale dal 1961. E’ attualmente Vice Presidente della FILA (Federazione Internazionale delle Lotte Associate). Pertanto parlare di storia dello sport a proposito del documento che vi proponiamo non è fuori luogo: si tratta, nel totale, di circa sessanta anni di vicende e di successi. Stiamo trattando del periodo che va dalle medaglie olimpiche di

Melbourne 1956 (Ignazio Fabra, Ermanno Pignatti, Alberto Pigaiani e Adelmo Bulgarelli) sino al bronzo recente di Rosalba Forciniti passando (sempre limitandoci ai Giochi) a Sebastiano Mannironi, Giuseppe Bognanni, Gian Matteo Ranzi, Anselmo Silvino, Felice Mariani, Claudio Pollio, Ezio Gamba (oro e argento), Vincenzo Maenza (due ori ed argento), Norberto Oberburger, Emanuela Pierantozzi (argento e bronzo), Girolamo Giovinazzo (argento e bronzo), Giuseppe Maddaloni, Ylenia Scapin (due bronzi), Lucia Morico, Giulia Quintavalle ed Andrea Minguzzi. Per non parlare dei campionati mondiali, degli europei, dei giochi del Mediterraneo e nei World Games in cui si sono distinti soprattutto i rappresentanti del Karate, ancora non olimpici.

Proprio in questo stesso numero di Athlon il consulente storico ed artistico della Fijlkam Livio Toschi sottolinea come il Karate azzurro abbia vinto nelle grandi manifestazioni esattamente 229 medaglie che potrebbero aumentare entro la fine dell’anno, in occasione del prossimo Campionato Mondiale.

Si tratta di una cavalcata leggendaria (il totale fra tutti gli sport federali è di 1002 posti sul podio) che onora co-



loro che l'hanno condotta e pilotata ma che rende grande merito a tutti i silenziosi e talora ignoti collaboratori di ogni livello.

Fra questi viene ricordato con particolare stima proprio **Franco Marziani**, che scopriamo insieme e che fu Arbitro internazionale di lotta. Dei problemi della classe giudicante parla in questo suo articolo di 36 anni fa. "Argomento un po' datato" potrebbe far notare qualche attento lettore... Ed invece il simpatico sfogo "Io sono un povero Cristo" di Marziani appare quanto mai attuale.

Prima di entrare nel merito di quanto è scritto avvertiamo il dovere di ricordare ai più anziani e di comunicare ai più giovani che nei tempi andati (e neanche troppo lontani...) gli arbitri indossavano una uniforme completamente bianca. Per questo motivo l'Autore parla di "persona di bianco vestita", del "candore di chi veste di bianco", di un "immacolato alibi" ovviamente di bianco vestito...

E' chiaro che nell'appassionato scrivere dell'Arbitro Franco Marziani appare un messaggio ben chiaro: giudicare non è compito facile, i perdenti diranno sempre che la colpa è dell'arbitro e coloro che vincono hanno semplicemente avuto ciò che meritavano. I tempi sono cambiati, gli arbitri non vestono più come dei "Comunicandi" anzi indossano eleganti spezzati con giacca blazer: di rigore la cravatta. Ma anche adesso, impegnati in una attività che postula la buona fede, che comporta l'offerta gratuita dei fine settimana e dei giorni liberi e che sottintende la passione per lo sport, gli Arbitri di qualsiasi disciplina e comunque vestiti agiscono sicuramente nel rispetto delle regole che sono base insostituibile dell'attività agonistica: ed anche ora non mancano critiche e contestazioni.

La presentazione di questo documento offre soprattutto l'opportunità di ricordare Franco Marziani. Fu uomo prezioso per la comunità e per il nostro sport. Laureato in giurisprudenza ed altissimo funzionario del Tesoro a livello di Dirigente Superiore fu al servizio della Lotta italiana sia come Arbitro che nelle funzioni di Direttore Tecnico.

A Monaco 1972, con Caudullo alla preparazione atletica, ci furono le citate medaglie di Bognanni e Ranzi che interruppero un digiuno che per la Lotta durava dal 1956.

Brillò nel delicatissimo incarico di Segretario Generale della Federazione. Fu anche membro del Consiglio Federale: in ogni incarico riscosse consensi e merita il doveroso ricordo nominandolo, ora per allora, bravissimo ed appassionato avvocato difensore di tutti gli Arbitri sportivi. Il cui compito, è inutile ripeterlo, è difficile e delicato e potrà essere reso più agevole solo con la leale e reciproca collaborazione di tutto il mondo che li circonda. ♦

IO SONO UN POVERO CRISTO

ovvero il week-end di un arbitro di lotta

Fiero e compreso della mia funzione, mi tengo sempre pronto, solerte, diligente, oculato, preparato ad affrontare con serietà e rispetto i compiti che mi vengono assegnati.

A contraddistinguere la mia estraneità dagli interessi che si contrappongono mi dispongo anche esteticamente, per così dire, tale da apparire asettico e ostento finanche il mio candore: mi offro alla generale e incomprensiva attenzione degli astanti di « bianco vestito ».

Assisto compiaciuto, seppur estraneo, ai plausi, agli applausi, agli osanna e ai trionfi. Sono attribuzioni di consenso che non mi appartengono mai. Mai che mi sia stato destinato un applauso!

Col tempo ho anche notato che le cose, che in quelle circostanze mi riguardano, sono sempre in perfetto disaccordo tra di loro. Gli applausi e gli osanna sono sempre destinati ad uno solo di quelli che io giudico.

Già, perché io giudico! Non l'avevo ancora detto. Eppure la natura mi aveva destinato ad una vita tranquilla e serena. Da piccolo mi avevano insegnato che non bisogna « giudicare nessuno ». Poi, una volta diventato grande, ho pensato che forse, sì, si può pure giudicare: purché di sabato o di domenica e sempre di bianco vestito...

Così è accaduto che ho visto i giudicati divisi in due: quelli applauditi, perché vittoriosi per i loro meriti indiscussi e quelli perdenti sempre per colpa mia, per colpa di chi li giudica.

Non ho mai capito perché quelli che vincono per merito di chi li giudica — almeno i perdenti così dicono — non dicano mai grazie, mentre quelli che perdono gli rivolgono sempre improprie.

Nessuno tiene conto del fatto che io giudichi! Nessuno vuol comprendere che io sono perfettamente indifferente rispetto a quelli che vincono e che perdono.

Il più grave è che nessuno sembra far caso al mio candore. Eppure vesto sempre di bianco...

Senza arrabbiarmi per quanto mi accade dintorno, ho tuttavia riflettuto a lungo su quel che mi accade nelle circostanze indicate e, un giorno, convinto di far cosa giusta e gradita pensai di non offrirmi più al rituale di fine settimana che mi ha visto sempre soccombente.

Osservi che a moltissime persone non è mai accaduto di farsi rimproverare di sabato e di domenica, ancorché di bianco vestiti... Pensai che, come tantissima parte dell'umanità, riservare il sabato e la domenica alla famiglia e alla passeggiata non poteva esser cosa disdicevole. Alla fine avrei appagato i giusti desideri di un uomo che lavora un'intera settimana e con lui il week-end anche la famiglia poteva goderselo in maniera opportuna e poi... che non abbiano per caso ragione quelli che non sono mai contenti del mio giudizio? E' possibile che siano così folli da contestarmi sempre e a torto?

E' stato solo un pensiero — lo confesso, inverocondo.

Sono ancora qui, in mezzo a loro.

Sudati, stanchi, provati, esaltati e avviliti, vincitori e vinti, a turno, eccoli là, mi attendono impazienti per sfogare la loro ira, la loro umiliazione, la stanchezza, l'avvilimento, per farmi destinatario di tutte le responsabilità che invariabilmente « debbono » cadere sul mio operato quando la vittoria non arride loro a coronamento delle fatiche inutilmente sprecate.

Quanto ai vincitori non c'è problema. Il merito è tutto e solo il loro! Anzi, se non ci fossero state le mie indebite e inopportune interferenze, sarebbero pervenuti prima e più nettamente al trionfo...

Solo ora ho capito che la mia funzione è insostituibile. Se non ci fossi io, là, con loro, disinteressato e neutrale, diligente e oculato, come si giustificerebbero le delusioni e le amarezze?

Ora lo so. E' quello il mio posto, con loro, mentre di bianco vestito sono un alibi immacolato che tutto prende e nulla dona.

Franco Marziani

Da oltre cinquemila anni la Lotta patrimonio culturale dell'Umanità

Come si poteva pensare di cancellarla dalle Olimpiadi?

di Livio Toschi - foto Collezione Toschi

Statuetta sumera
in rame rinvenuta
nel 1938 presso
Bagdad, altezza 10
cm (3000 a.C. circa)
- Museo di Bagdad



La Mesopotamia è considerata la culla della civiltà. Non ci meravigliamo, dunque, se la prima opera che raffigura dei lottatori (e probabilmente anche la prima a soggetto sportivo) è una statuetta sumera in rame di circa 5000 anni fa, né siamo stupiti se i più antichi versi scritti per un incontro di lotta sono quelli del poema epico di Gilgamesh, che risale alla metà del terzo millennio a.C. Il re sumero di Uruk, per un terzo uomo e per due terzi dio, lotta contro Enkidu, creatura selvaggia e «forte come una stella del cielo», che gli sbarra l'ingresso di casa. «Vennero alle prese, tenendosi l'un l'altro e sbuffando come tori avvvinghiati. Infransero gli stipiti e i muri tremarono. Gilgamesh piegò il ginocchio, il piede piantato per terra, e con un colpo Enkidu fu rovesciato al suolo». Cessata la lotta, Enkidu

riconosce la superiorità di Gilgamesh: i due si abbracciano e divengono amici inseparabili.

Ma la prima cronaca, dettagliata e palpitante, di un incontro di «dura» lotta risale a Omero, che nel libro XXIII dell'*Illiade* descrive con sublimi versi e notevole sapienza tecnica il combattimento tra «l'immane» Aiace Telamonio, «che i Danai tutti, salvo il gran Pelide, di corpo superava e di sembante», e «il saggio maestro di frodi» Ulisse durante i giochi funebri in onore di Patroclo, ucciso da Ettore. Aiace e Ulisse, che si contenderanno le armi di Achille dopo la sua morte, meglio di chiunque altro rappresentano le caratteristiche tipiche dei lottatori: la forza e l'impeto uno, la destrezza e l'astuzia l'altro.

Achille ha messo in palio per il vincitore un tripode del valore di dodici tori, per lo sconfitto una «leggiadra ancella [...] che di molti bei lavori donneschi era perita», valutata appena quattro tori. Ha scritto ironicamente Edilio Pareto: «Bei tempi quelli! Altro che le nostre medagliette! Però, che strano. Una leggiadra donzella, per di più esperta nel cucire, lavare e stirare la biancheria, che vale meno di un tripode, sia pure artistico quanto si vuole!». L'incontro finisce in parità per decisione di Achille, che assegna a entrambi «uguali premi».

Leggiamo alcuni versi del poema omerico (XXIII, 902-912), tradotti da Vincenzo Monti, che da soli giustificano l'affermazione di Friedrich Schiller: «Non ha vissuto invano chi ha potuto leggere il XXIII canto dell'*Illiade*».

*«Nel mezzo della lizza entrambi accinti
presentârsi, e stringendosi a vicenda
colle man forti s'afferrâr, siccome
due travi, che valente architetto
congegna insieme a sostenere d'eccelso
edificio il colmigno, agli urti invitto
degli aquiloni. Allo stirar de' validi
polsi intrecciati scricchiolar si sentono
le spalle, il sudor gronda, e spessi appaiono
pe' larghi dossi e per le coste i lividi
rosseggianti di sangue».*

I giochi vengono disputati nella pianura di Troia presso il fiume Scamandro e vicino alla spiaggia dove sorge l'accampamento dei Greci. Le gare sono otto, cinque delle ➤

quali ritroveremo nelle Olimpiadi: la corsa dei cocchi, il pugilato, la lotta, la corsa a piedi, il duello in armi (con elmo, lancia e scudo), il lancio del disco, la gara di tiro con l'arco alla colomba, una non meglio definita «prova delle lance».

I testi antichi sono pieni di giochi funebri o *agones epitaphioi*, disputati con modalità più o meno simili in ogni tempo e luogo del mondo greco, a partire dagli *athla epi Pelia* banditi dal figlio Acasto sulla spiaggia di Iolco (in Tessaglia) e cantati da Stesicoro, in cui Atalanta sconfigge Peleo nella lotta.

Lo stesso Omero nel libro VIII dell'*Odissea* narra, seppur meno dettagliatamente, i giochi organizzati dai Feaci alla presenza di Ulisse. Questa volta gli agoni, non più *epitaphioi* ma disputati gioiosamente in onore dell'ospite, sono cinque e tutti destinati a far parte delle Olimpiadi: la corsa, la lotta, il salto in lungo, il lancio del disco e il pugilato. Insomma, è un *pentathlon* con il pugilato al posto del lancio del giavellotto. Per inciso, secondo Filostrato la prima gara di pentathlon (vinta da Peleo) si disputa durante i giochi allestiti dagli Argonauti nell'isola di Lemno.

Di Ulisse sappiamo molto, ma chi è lo «smisurato» Aiace? Figlio di Telamone, re di Salamina, e nipote nientemeno che di Zeus, viene educato dal saggio centauro Chirone, come lo zio Peleo e il cugino Achille.

Partecipa alla spedizione contro Troia con 12 navi. Dopo Achille, Aiace è il più valoroso guerriero dell'esercito acheo guidato da Agamennone, e senza dubbio è il più forte di tutti gli eroi omerici. Aiace si pone alla testa dei suoi soldati brandendo un'enorme scure e riparandosi con un largo scudo, fatto di sette pelli di bue sovrapposte e rivestite da un ottavo strato di bronzo. Esce indenne dalle innumerevoli e sanguinose battaglie descritte nell'*Iliade* ed è l'unico tra i protagonisti del poema a non ricorrere mai all'aiuto di uno degli dei schierati al fianco delle parti in lotta. Suoi compagni in battaglia sono soprattutto il fratellastro Teucro e Aiace d'Oileo.

Dimostra per intero il suo valore nei duelli contro Ettore, il migliore dei Troiani. Nel libro VII Aiace viene sorteggiato



Gilgamesh, che viene spesso raffigurato mentre lotta con i leoni, in questa immagine ne stringe uno al proprio fianco / rilievo dal palazzo di Sargon II a Khorsabad, altezza 552 cm – Louvre, Parigi

tra nove comandanti per rispondere alla sfida lanciata da Ettore, nella quale lotta «come il dio Marte». Il duello si protrae per quasi un giorno intero. All'inizio riesce a ferire il rivale con la sua lancia e ad atterrarlo con una grossa pietra, ma Ettore si riprende e il combattimento continua finché gli araldi stabiliscono che la sfida è pari: i due contendenti si scambiano doni in segno di rispetto. In questa occasione Ettore gli regala la spada con la quale si trafiggerà. Il secondo combattimento tra i due ha luogo nel libro XIV quando il Troiano, abbattuta la porta con un macigno, entra nell'accampamento acheo e affronta i Greci davanti alle loro navi. Aiace allora scaglia contro Ettore un enorme sasso, che lo fa stramazza a terra. Poi, impugnata una trave lunga circa dieci metri (!), la rotea furiosamente passando da una nave all'altra per impedire che i Troiani le incendino. Può così fermare l'esercito nemico praticamente da solo (libro XV). Durante l'assalto alle navi Patroclo viene ucciso da Ettore, che cerca d'impossessarsi del cadavere. Aiace, insieme a Menelao e altri, lotta duramente per impedirglielo e alla fine riesce a portare il corpo all'accampamento acheo e a consegnarlo ad Achille. Furioso di dolore per la morte dell'amico, il Pelide decide di tornare a combattere: ucciso Ettore nel celebre duello sotto le mura di Troia, con i suoi Mirmidoni compie sanguinosi massacri di nemici prima di

cadere per mano di Apollo o di Paride (che lo colpiscono con una freccia nel vulnerabile tallone). Ed è ancora Aiace, che ha difeso strenuamente il cadavere di Patroclo, a impedire che i Troiani s'impadroniscano di quello di Achille. Ma di tutto ciò l'*Iliade* non parla, arrendendosi al funerale di Ettore.

Le vicende dei *Tà meth'Hómeron*, i fatti successivi a Omero (o *Posthomeric*), in età arcaica sono state la materia del cosiddetto "ciclo epico", una serie di poemi che narravano il mito troiano, dagli antefatti fino ai discendenti dei grandi protagonisti della guerra. Tali poemi, probabilmente, non si leg-



gevano più già ai tempi di Quinto di Smirne (III-IV secolo d.C.). Egli volle così colmare una lacuna, prendendo Omero a maestro dal punto di vista della lingua e dello stile.

Il volume *Il seguito dell'Iliade*, edito da Bompiani pochi mesi fa, è la prima traduzione integrale in italiano di questo poema epico in 14 libri (testo

greco a fronte), eccezionalmente senza un proemio, che va dall'arrivo a Troia della regina delle Amazzoni, Penthesilea, fino alla caduta della città e ai travagliati *nóstoi* (i ritorni) degli Achei. Nel III libro è descritta la morte di Achille, che Quinto fa perire per mano di Apollo, e nel IV vengono narrati i giochi funebri in suo onore, banditi dalla madre Teti. Le gare sono dieci: corsa, lotta, pugilato, tiro con l'arco, lancio del disco, salto in lungo, lancio del giavellotto, pancrazio, corsa dei carri e corsa dei cavalli. Ovviamente, ciò che qui interessa è l'incontro di lotta tra Aiace e Diomede, ben più movimentato di quello tra Aiace e Ulisse descritto da Omero. Odisseo non partecipa alle gare perché ferito nel difendere (con l'immane Aiace) il corpo di Achille.

Più sopra ho tracciato un sintetico profilo di Aiace e ora faccio altrettanto per Diomede. Re di Argo, figlio di Tideo, è uno dei grandi protagonisti della guerra di Troia. Unisce una formidabile forza fisica a un'audacia che non si arresta neppure di fronte agli dei. Tra le imprese più celebri figura il furto del Palladio troiano, la sacra effigie di Atena, compiuto con Ulisse. Le vicende che seguono la fine della guerra di Troia lo conducono in Puglia, dove sposa la figlia del re Daunio e vive in pace, rifiutando anche di aiutare Turno contro il vecchio nemico Enea. Alla sua morte gli viene consacrato un santuario nelle isole che hanno portato a lungo il suo nome, le Diomedee, a noi note come isole Tremiti.

L'incontro tra i due capi achei ha inizio con una vivace similitudine. «Come belve si gettarono nella lotta, quando sui monti combattono per un cerbiatto bramose di cibo. Entrambe hanno ugual forza, né alcuna cede neppur di

pochissimo perché sono piene di rabbia». È Diomede ad atterrare per primo l'avversario: «con forza e furbizia piegando il fianco, impetuosamente sollevò Aiace» e, «atterrato il valente nemico, sopra a lui si stese». «Molto irato nel cuore, Aiace si alzò, di nuovo bramoso di gettarsi nella dura contesa. Subito con le mani terribili si scrollò di dosso la polvere», chiamando a gran voce Diomede, che «senza paura gli si fece incontro». «Corsero a scontrarsi come tori intrepidi che sui monti vengano a contesa alzando polvere con gli zoccoli. Rimbombano intanto le rupi al muggito di entrambi». «Si lanciano in funesto assalto» e cozzano a gran forza con le teste, «furiosamente affaticandosi a vicenda, dallo sforzo molto ansimando» e riversando a terra abbondante schiuma dalle bocche. I contendenti cercano di afferrarsi «con le mani vigorose: di entrambi le spalle e i colli nerboruti risuonavano intorno scricchiolando, come sui monti gli alberi urtano tra loro con i floridi rami». Diomede tenta invano di smuovere Aiace, ben saldo a terra, che a sua volta contrattacca. «Infine, scosso il possente avversario da ciascun lato, allungata una mano al ventre, con un balzo lo fece rotolare a terra, come una pietra, grazie alla sua incredibile forza. Molto rimbombò il suolo di Troia». Mentre stanno per affrontarsi per la terza volta, il vecchio Nestore – arbitro dell'incontro – arresta «la gara superba» e li proclama entrambi vincitori. «Dalle fronti con le mani detersero il sudore che scendeva, si baciarono l'un l'altro e in amicizia terminarono la gara». In premio ricevettero da Teti quattro schiave di Achille «e stupirono a vederle gli eroi valorosi e audaci, perché tra tutte le schiave splendevano per beltà e nei lavori», superate soltanto da Briseide «dalle belle trecce».

Copertina de Il seguito dell'Iliade (Posthomeric), in cui si vede Achille che trafugge la regina Penthesilea



il CIO, la lotta e tokyo

Subito dopo Aiace si aggiudica le gare di pancrazio (nessuno osa sfidarlo) e di lancio del disco (così pesante che solo lui riesce a scagliarlo): non si aspetta certamente di essere di lì a poco superato da Ulisse nel "giudizio delle armi" (*hóplon krisis*). L'assegnazione al re d'Itaca delle armi di Achille lo condurranno prima alla pazzia temporanea, per un incantesimo di Atena, poi al rimorso e quindi al suicidio.

Concludendo, la lotta viene praticata ed esaltata da tutti i popoli già in tempi remoti. Non si può ignorare che ne parlano diffusamente gli autori più famosi e che pochi si lasciano sfuggire l'occasione per un aneddoto, un aforisma, una similitudine. Così, se per Plutarco di Cheronea (*Questioni conviviali*, II) la lotta è l'esercizio atletico più antico, quello che richiede la maggiore esperienza ed astuzia, per l'ateniese Senofonte (*Ciropedia*, I) i Greci hanno sviluppato la loro proverbiale furbizia proprio allenandosi costantemente nella lotta. E il sommo Virgilio attesta nel libro VI dell'*Eneide* che anche i defunti, nei Campi Elisi, si dilettano a «lottare in fulva arena».

Ma le citazioni sarebbero infinite e tutte piene di ammirazione per la nostra disciplina. Possiamo non tener conto di tanto interesse? E come si può dimenticare quante volte la lotta ha ispirato gli artisti nel corso dei secoli?

Parafrasando il Carducci, chiudo questo articolo in omaggio della lotta con due celebri versi delle *Odi Barbare*: «Chi disconoscet / cerchiato ha il senno di fredda tenebra». ✪



Diomede, copia romana in marmo del II-III secolo d.C. da un originale greco del V secolo a.C., altezza 186 cm – Louvre, Parigi



Aiace e Ulisse si contendono le armi di Achille, lekythos attico con fondo bianco, altezza 32,5 cm (500 a.C. circa) – Louvre, Parigi



Aiace morente, gesso di Carlo Chelli, altezza 125 cm (1833) – Accademia di Belle Arti, Carrara

www.fightingpromotion.com



info > info@fightingpromotion.com

TV

www.fightingpromotion.com Web TV

La prima Web TV italiana
delle arti marziali

On Line gli archivi storici

Tutte le settimane
una trasmissione
dedicata alle
arti da combattimento



TIME OUT SPORT LIVE



IL CANALE DEGLI AMANTI DELLO SPORT
info@timeoutnetwork.com phone: +39.06.21703136 +39.3929772045

www.timeoutnetwork.com

FIGHTINGPROMOTION.COM TV & TIMEOUT SPORT LIVE
I CANALI DEI VERI SPORTIVI

Piccola storia dello sport in Giappone un grande Paese che merita i Giochi

di Enzo de Denaro

Udine, 1 ottobre 2013. Sembra un caso, ma non lo è: lo sport in Giappone è una faccenda seria. Mentre si espande l'euforia per l'assegnazione delle Olimpiadi 2020 infatti, sulle strade della capitale e di tutto il territorio municipale della zona di Tama, isole incluse, si celebra la Festa dello sport Tokyo 2013. Si tratta di uno dei più importanti eventi sportivi di tutto il Giappone, che in questo caso è giunto alla 68esima edizione della Manifestazione nazionale di educazione fisica ed alla 13esima edizione della Manifestazione sportiva nazionale per disabili. Ci sono le gare invernali di educazione fisica, con pattinaggio e hockey su ghiaccio (quattro specialità), mentre la manifestazione principale è iniziata in settembre (proprio quando il Cio stava scegliendo Tokyo...) con trentasette gare, tra cui atletica e nuoto, e le tredici discipline ufficiali della Manifestazione sportiva nazionale per disabili con la partecipazione di atleti di varie età dai 15 anni in su. "Lo sport è più entusiasmante che mai", è lo slogan che accompagna i sogni della gioventù giapponese, che hanno anche l'opportunità di fare visita al Museo commemorativo e biblioteca dello sport, unico nel suo genere e che fu costruito a Tokyo nel 1959 in onore del Principe Chichibu, il "principe dello sport". Il museo è ricco di materiale sulla storia dello sport in Giappone e sulle Olimpiadi. E proprio l'Olimpiade del 1964 a Tokyo, diciottesima edizione estiva, fu la prima ad essere ospitata nel continente asiatico, così come quella invernale del 1972 a Sapporo, che ritornò nel



In Giappone nella Lotta non ci sono soltanto le donne (che dominano)

1998 a Nagano. Sono trecentonovantotto le medaglie che il Giappone ha conquistato nelle Olimpiadi estive, 130 d'oro, 126 d'argento, 142 di bronzo, ed i maggiori risultati sono stati ottenuti nel judo, ginnastica, lotta, tennistavolo, pallamano, nuoto, mentre il bottino nei Giochi invernali è di 37 medaglie (9-13-15) con i maggiori successi nel salto con gli sci. La cultura sportiva del Giappone ha radici che traggono linfa vitale nello spirito rigoroso e disciplinato che è nel DNA della popolazione, ma proprio l'eccesso di queste qualità ha determinato non pochi scandali, il più recente quello sfociato nella denuncia da parte di 15 atlete della squadra femminile al selezionatore Ryuji Sonoda ed il suo staff per violenze fisiche e psicologiche inflitte durante la preparazione per le Olimpiadi a Londra. Il ministro dello Sport di Tokyo, Hakubun Shimomura, ha definito i fatti come "deplorabili", Sonoda ed i suoi assistenti hanno sostanzialmente ammesso le accuse ritenendo evidentemente di aver agito per il meglio, anche se il risultato ottenuto è stato modesto. Perché tale è stato ritenuto l'esito della spedizione femminile a Londra, pur avendo incassato un oro, un argento ed un bronzo. Nella tradizione del Giappone e dello sport giapponese la durezza dei metodi ed il rigore della disciplina non sono mai stati guar-



Nel Paese del Sol Levante la compostezza è di rigore, ma il tifo è un'altra cosa ...

dati con diffidenza, sono e rimangono punti di riferimento e principi educativi condivisi, e se vengono messi in discussione non è certo sotto il profilo culturale, ma piuttosto quando a far difetto è l'efficacia. Fin che vinci va bene, se perdi è deplorabile. A rimanere fuori discussione è il fatto che in ogni caso il valore sportivo del Giappone è sempre e comunque su livelli di eccellenza, nonostante il resto del mondo si spenda per 'aggiustare' i regolamenti, soprattutto in alcuni sport ed allo scopo più o meno dichiarato di livellare i valori, allargare la base di competitività, essere universali, rendersi maggiormente comprensibili, incrementare la spettacolarità. Insomma, essere televisivi ed alzare la posta sulla vendita dei diritti. Il caso del judo è significativo, perché le molteplici modifiche introdotte nei decenni, scandalizzando i puristi ed accendendo interminabili e ripetitivi dibattiti, non sono mai riuscite a far scendere il Giappone da quel ruolo di leader mondiale della disciplina che si è costruito fin dalla prima edizione dei campionati del mondo, Tokyo 1956. Nemmeno dieci anni più tardi e venne il giorno in cui il judo si presentò al mondo olimpico, Tokyo 1964, con Anton Geesink che sconfisse in finale Akio Kaminaga.

E fu quella 'la' notizia che fece (e continua a fare) il giro del mondo, "Violato il tempio del judo" titolarono i giornali, ma di fatto l'olandese era più forte di Kaminaga, che peraltro aveva già sconfitto nel primo incontro di quella stessa Olimpiade, oltre che ai Mondiali a Parigi nel 1961 (che vinse mettendo in fila Dimitar Sijan, Yug, Kaminaga, Hitoshi Koga e Koji Sone, tutti Jpn). Sembra un paradosso, ma Anton Geesink non è stato soltanto un grandissimo campione e maestro di judo, ma anche il più grande testimonial per la diffusione del judo nel mondo. Lui diventò un mito ed il Giappone ottenne quel che cercava. Ormai sono trascorsi quasi cinquant'anni da quella vittoria olimpica, ed il judo è sempre più universale. Alle Olimpiadi a Londra infatti, sono state 135 le delegazioni nazionali partecipanti alle gare di judo (18 invitate, 117 qualificate), dato record da quando è stato introdotto nel programma olimpico ed è stato fra i tre sport più popolari dei Giochi. E da qualche parte, è probabile che Jigoro Kano sorrida compiaciuto. Come fondatore del metodo judo e, soprattutto, come ex Ministro dello Sport del Giappone. ♦



Elio Verde ha incontrato sul suo cammino Hiroami Hiraoki, il più forte fra i Giapponesi

Haori Matsumoto, unica judoka nipponica oro a Londra

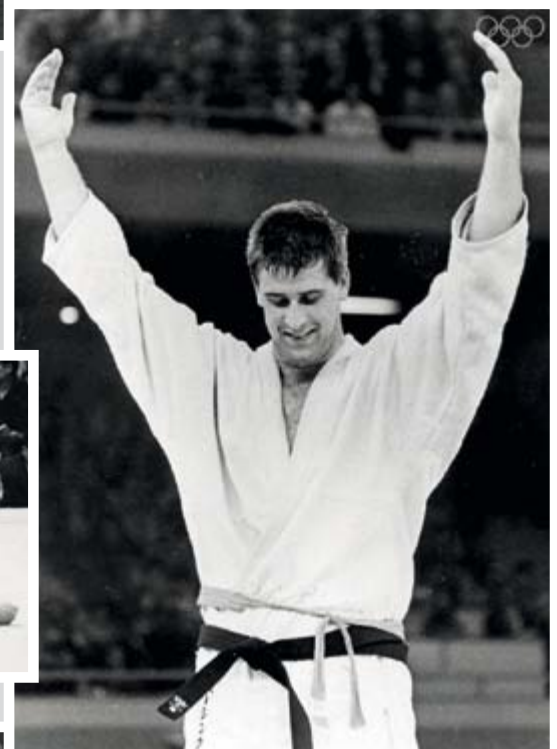


Haori Matsumoto, unica judoka nipponica oro a Londra

il CIO, la lotta e tokyo

Prove di unificazione: nel 1964 a Tokyo la Repubblica Federale e la Repubblica Democratica si riuniscono sotto la bandiera della Germania

il CIO, la lotta e tokyo



Geesink (in alto a dx) esulta dopo il successo nella massima categoria; è accolto come trionfatore nella sua Olanda (a sx); al centro invita i tifosi ad attendere la sanzione ufficiale della vittoria; sotto la premiazione con al fianco il grande sconfitto Akio Kaminaga

foeldeak
PROFESSIONAL SPORTS EQUIPMENT

„If intense training or thrilling competition –
the safety of all athletes always comes first.
For that we care with the right mat.“

Norbert Hörr, Managing Director *foeldeak*

foeldeak® Wrestling Mat Wrestling mats on their highest level

WM 09 Herring



WM 07 Baku



Olympia 04 Athen



Olympic base
Rhineland-Palatinate – Saarland



official supplier of the
Italian Wrestling Federation



FILA-certified



foeldeak – innovation by tradition

Professional Sports Equipment since 1946

www.foeldeak.com

Monorchio: praticare lo sport il segreto per riuscire nella vita

di Vanni Loriga

Economia, letteratura e biomeccanica un aiuto per migliorare

Proseguendo nell'annunciato progetto di fornire ai Lettori di Athlon contributi scientifici e testimonianze personali, tendenti all'acquisizione di sempre più qualificati elementi di conoscenza in campo scientifico e motivazionale, proponiamo nuovi ed eccellenti ospiti. Si tratta di tre personalità che nei rispettivi campi di azione godono di meritata ed alta considerazione e che, a fattor comune, possono vantare interessanti esperienze nei campi dello sport e dell'insegnamento universitario.

Apri il trittico un'intervista ad Andrea Monorchio, che è stato il "Contabile numero Uno" d'Italia, ricoprendo per tredici anni la carica di Ragioniere Generale dello Stato. Monorchio definisce la Ragioneria Generale "entità referenziale, quali l'Arma dei Carabinieri e la Banca d'Italia" e invita i giovani, in base alla sua personale esperienza, a praticare con costanza lo sport se ambiscono a raggiungere nella vita importanti traguardi.

A seguire un articolo firmato da Geminello Alvi, economista, saggista e scrittore che racconta e spiega la sua vocazione alla lotta e la scoperta di quell'"arte interna" che è il Systema russo. Alvi ne parla anche nel suo ultimo libro "Confederazione italiana", edito da Marsilio. Conclude la breve rassegna uno studio di biomeccanica di Attilio Sacripanti, docente universitario e 6° dan di judo, con la prima puntata di una ricerca dedicata in particolare all'analisi delle tecniche maggiormente utilizzate nel torneo di judo dei Giochi di Londra 2012. Ulteriori dati biografici relativi ad Andrea Monorchio, Geminello Alvi e Attilio Sacripanti sono riportati nel corpo dei tre articoli.

All'età di dodici anni i gemelli Andrea e Domenico Monorchio ebbero il permesso di praticare lo sport. Il babbo, un militare di carriera che professava il credo delle gerarchie e delle priorità, aveva chiarito con molta energia che "lo studio era assolutamente la cosa più importante". Uno zio, che credeva anche nei valori formativi dell'attività sportiva, propose una soluzione che venne accettata dalle parti in causa. Sveglia la mattina presto verso le cinque, due ore di studio; poi a scuola e successivamente in palestra con chiusura serale dedicata ai compiti ed al ripasso delle lezioni. Una giornata a tempo pienissimo e ricca di impegni a cui si sottoposero, senza riserve Andrea e Domenico (classe 1939) ed il fratello Antonino di un anno più anziano.

Fu celebrato con successo il tanto difficile matrimonio fra Studio ed attività ginnico-sportiva? In attesa di una risposta esauriente ci atteniamo a dati di fatto incontrovertibili: Andrea ha raggiunto nella Pubblica Amministrazione il massimo grado, Ragioniere Generale dello Stato (in parole povere "il Contabile numero 1 del Paese"); Domenico è stato uno dei più importanti dirigenti della FIAT; Antonino è un apprezzatissimo psichiatra. A parte riassumiamo le biografie dei tre fratelli ed intanto entriamo nella loro storia parlando con Andrea Monorchio, un signore aitante con un fisico da granatiere ci riceve nell'ufficio del suo attuale incarico, quello di Presidente della Consap (Concessionaria dei Servizi Assicurativi pubblici).

Non si può fare a meno di notare l'invidiabile struttura fisica ma subito giunge una sorprendente risposta: "Sembrerà strano, ma appena diplomato in ragioneria non venni ammesso all'Accademia Militare di Modena. Fui dichiarato

non idoneo, probabilmente perché ero troppo alto per il mio peso. Eppure non mancavo di preparazione e di muscolatura. Non solo avevo praticato molta ginnastica alla Fortitudo ma insieme ai miei fratelli ed agli amici giocavamo al pallone (eravamo i "Monorchio Boys" e ci siamo rivisti anche recentemente, a distanza di sessant'anni). Inoltre ci appoggiavamo al Circolo Canottieri "Poseidone" dove ci allenavamo sulla jole di un "otto con". I nostri più calorosi tifosi erano gli universitari reggini che raggiungevano Messina con il traghetto e quando li sfioravamo, durante la "manovra ad U" del loro natante, ci incitavano con molto entusiasmo".

E' doveroso ricordare che il responsabile del canottaggio presso quel Circolo era il professor Francesco Marciandò: lì si appoggiavano i Soci della Società Ginnastica Sportiva Fortitudo 1903 nella quale insegnavano la Ginnastica artistica il professor Consolato Cirino sostituito in seguito dal professor Giuseppe Pellicone; la Lotta il professor Giuseppe Stillitano che precedette Matteo e Giuseppe Pellicone; la pesistica (preferita da Antonino Monorchio) ancora Giuseppe Pellicone. Non sarà inutile ripetere che la Fortitudo ha appena compiuto 110 anni di vita, essendo stata fondata il giorno della Epifania del 1903 dal Cardinale Gennaro Portanova, Arcivescovo di Reggio, e dal parroco Antonio Attanasio. Fra i primi istruttori va evidenziato il grande contributo di Giovanni Merolillo, lottatore e Vigile del fuoco (allora si chiamavano Pompieri).

Quindi tanta Scuola e molto sport per Andrea ed i suoi fratelli.

"Ultimati gli studi di ragioneria al Raffaele Piria di Reggio e scartata l'Accademia militare - proseguo Monorchio - ci



MONORCHIO BOYS – Ne hanno fatta di strada i tre fratelli Monorchio (da sinistra Domenico, Antonino e Andrea). Si sono distinti nello sport e nella vita professionale. Domenico, gemello di Andrea, si è dedicato al sollevamento pesi nella Fortitudo e con i fratelli ha praticato molte attività sportive, dal nuoto, al canottaggio, al calcio. Laureato in Economia e Commercio all'Università di Messina ha ricoperto nella FIAT incarichi di alta responsabilità sino a diventare Capo Area. Antonino, laureato in medicina e specializzato in psichiatria, ha unito l'attività

professionale di Primario all'insegnamento universitario: in gioventù assistente nell'Università di Messina è stato poi professore straordinario presso l'Università di Reggio Calabria. Di Andrea abbiamo ampiamente detto: possiamo solo aggiungere che è stato definito " importante Economista, personalità dotata di peculiare rilevanza tra gli organi dell'Amministrazione Statale". I tre "ragazzi" hanno dimostrato come sia possibile dedicarsi all'attività sportiva ed eccellere negli studi e nella vita lavorativa. Ora, ovviamente, non sono più dei "boys" essendo nati alle fine degli "anni trenta" ma non rinuncerebbero mai ad essere attivi in ogni campo. Sono i migliori testimoni di un percorso di vita basato sullo studio e sullo sport.

iscrivemmo mio fratello ed io alla facoltà di scienze economiche dell'Università di Messina".

Un citazione, sia pure veloce, merita l'Istituto Tecnico Commerciale Piria: fra i suoi allievi più noti da ricordare personaggi come Tito Minniti, il Generale Silvio Napoli, Gianni e Santo Versace, Matteo Pellicone.

Pendolare fra Reggio e Messina Andrea Monorchio (che intanto ha cominciato a lavorare interpretando il ruolo di studente-lavoratore-sportivo) si laurea in scienze economiche e partecipa ad ogni genere di concorso, almeno quattordici dalla Cassa del Mezzogiorno alla Forestale, dall'Amministrazione Comunale all'ANAS, al Ministero del Tesoro e proprio in quel dicastero nel 1968 entrò a vele spiegate. Una carriera fulminante: poco più che quarantenne è Direttore Generale; a 49 anni Ragioniere Generale dello Stato. Un lungo ma anche travagliato periodo, che visse i momenti più delicati nel 1992 con un'Italia che rischiò la bancarotta ed il collasso e nel 1997, quando il nostro Paese entrò faticosamente nell'area Euro.

"Riuscimmo a superare ogni ostacolo per il sostegno e la considerazione che mi riservarono illustri protagonisti della vita politica italiana, da Guido Carli a Giulio Andreotti; da Romano Prodi a Carlo Azelio Ciampi a cui va tutta la mia gratitudine. Apprezzarono il mio lavoro e comportamento anche Massimo D'Alema e Giulio Tremonti".

Parallelamente alle funzioni di alto funzionario dello Stato, Andrea Monorchio svolse e svolge una intensa attività didattica. Le Università presso le quali ha insegnato o tuttora insegna sono la Sapienza, la Luiss, la Lumsa a Roma; quelle di Siena, Genova e Parma; inoltre Accademia della Guardia di Finanza; Scuole Superiori di Polizia Tributaria e della Pubblica Amministrazione. Già Presidente di "Infrastrutture" ha rivestito o riveste incarichi di responsabilità presso ENI, Finteca, Telespazio, Iscona. E' presente, a vari

livelli, nei Comitati Scientifici della Rivista di Economia Italiana, The Ageing Society, Cermef, "Osservatorio Giordano Dell'Amore". Membro del Comitato di Garanti del Maremoto in Asia è infine consulente per l'economia della Giunta Regionale della Calabria.

Un lungo elenco ma non siamo sicuri di aver ricordato tutto. Rivolgiamo al Professor Andrea Monorchio l'ultima domanda: " Lei può pertanto testimoniare che pratica dello sport, rendimento negli studi e affermazioni nel campo del lavoro sono conciliabili ?"

"Le rispondo – è la conclusione dell'incontro – rovesciando praticamente la domanda. Posso dichiarare con assoluta convinzione che avrei incontrato maggiori difficoltà nel superare gli inevitabili ostacoli ed imprevisti della vita di ogni giorno se non avessi praticato lo sport. Si tratta di una attività ricca di contenuti che si possono riassumere in un solo concetto: attività fisica ed agonismo sono l'esercizio della volontà. Richiedono, e con l'esercizio le accrescono, resistenza fisica e nervosa. Si tratta di qualità che vanno coltivate soprattutto in età giovanile e in seguito comunque mai abbandonate, non rinunciando a lunghe camminate o a tonificanti nuotate. Lo sport inoltre postula disciplina interiore, di ogni genere, da quella morale che richiede rispetto delle regole e degli avversari a quelle igieniche ed alimentari, che altro non sono che il rispetto verso se stessi. Il mio invito ai giovani è uno solo: se volete migliorarvi fate sport e fatelo sempre e comunque".

Che il Professore creda fortemente in ciò che consiglia è in fondo dimostrato anche da un non irrilevante particolare: la signora Monorchio, che si chiama Brigitte Andersen, ha rappresentato la Danimarca, suo Paese di nascita, ai Giochi Olimpici nelle gare di equitazione e, nella sua attività di Diplomatica, ha prestato servizio all'Onu, in Usa ed anche in Italia. Altra dimostrazione che gli Studi e lo Sport possono andare a braccetto e favorire gratificanti carriere lavorative ai più alti livelli. ✨

L'infantile passione e il Systema russo

di Geminello Alvi

cultura & scienza

Perché mai da adulti si dura per anni e oltre il buon senso in passione per la lotta o a tirarsi pugni e leve, girandosi per aria, o premuti a terra, contorti? Per tacere i plagi inevitabili patiti, quegli innamoramenti ingenui d'un'idea marziale usata invece dai meschini esperti finiti per darsi il potere in vite simulate; e comunque gomiti, vertebre, ginocchia che rovinano torcendo muscoli e tendini in fiamme; e la continua simulazione di un nemico che è recitato dall'amico che sarà il solo il più delle volte a rimetterci. Ma perché? Considerato che pure uno solo degli inconvenienti inevitabili che dovrebbe sconsigliare ogni pratica continua di un'arte marziale. Eppure nessuno basta a reprimere l'infantilità di insistere. E che la risposta non sia proprio questa? Quel rigirarci per terra in lotta o i primi pugni che volavano da bambini non si rivive nelle arti marziali un protrarsi infantile? Quell'attaccarsi e finire per terra, o tenersi lontani tra bande a sassate, e la prima gambetta scoperta o l'amico eroico che ci inorgoglisce ... Se penso al mio caso ad avermi ammalato furono quelle sante mattine presto davanti alla scuola media, vestito con i calzoncini corti e le calze bianche che si sporcavano subito. Uno sguardo, la spinta ed iniziava la lotta con chi era già nerboruto, magari con barba: le sconfitte frequenti; eppure il giorno dopo di nuovo lì, sanguinante a riprovare. E quanto restava era il carattere, nonché il fatto che dopo averne prese tante si imparava a ridarle. Ripresentarsi alla vita, in forma marziale, è l'agonismo morale con cui si vince se stessi e ci si sente senza tempo. Quanto nutre la passione marziale prolungata di tanti è anche questa infantilità che esercita la volontà, in agire gratuito...

Tuttavia questa generale premessa, onesta ma bambinesca non basterebbe a spiegare il mio caso particolare, e le varie maniere per cui mi sia anni fa ritrovato a Mosca accanto a monaci in capriola per aria, aiuto istruttore di metodo russo o Systema nella palestra dell'amico generale Ryabko. Certo il lavoro mi aveva portato in Russia, ma solo l'incoscienza spiega che un cinquantenne si presti a ginnastiche incomprensibili e duri colpi ma soprattutto ad un sovvertimento. A cercare di dimenticare proiezioni, leve, pugilati, tecniche di spada appresi in tanti anni di fatica e riplasmare tutto, accanto a ceffi urlanti in altra lingua, non rassicuranti ma che infine diventavano amici. E ogni pratica marziale trova appunto un altro alimento: è non solo infantilità, ma desiderio d'armonia, anzi la misteriosa sorpresa del nostro che diviene l'altrui movimento.

Questo Systema peraltro consiste in pratiche di rilassamento del respiro, che accresce la percezione delle tensioni muscolari proprie e altrui e consente di usarle al



Geminello Alvi economista, editorialista sui più importanti quotidiani, autore di molti libri che trattano anche di argomenti e personaggi sportivi, pratica e conosce le arti marziali

meglio. Non implica l'apprendimento di schemi motori preordinati come nelle forme che sono insegnate dalle arti marziali orientali; tuttavia persegue un identico intento di armonia ed uso dell'energia sottile. Ai colpi, alle proiezioni, alle leve si applica la attenta percezione di se e dell'altro continuata e senza movimento preordinato: la calma profonda, la tensione muscolare appropriata, l'armonia con il movimento altrui, sortiscono perciò effetti ogni volta inattesi e di grande efficacia. Come l'Aikido e Tai chi anche Systema può insomma definirsi un'arte interna; tuttavia pratica, priva degli ideologismi e degli schemi motori dell'Oriente. Il suo apprendimento implica particolare disciplina di calma e gran precisione muscolare. Le tecniche ne nascono fluenti rendendo più efficaci sia la lotta sia i colpi. In particolare essi implicano una presa d'energia dall'altro, un togliergli tensione, e

non indurla: di qui le loro qualità di potenza e di difficile parata. Si tratta infine di un'arte militare, però al tempo con un carattere spirituale, riferibile alla tradizione dell'esicasmò, o preghiera del cuore ortodossa, o almeno propedeutica ad essa.

Da tanta varietà di argomenti si intuirà quanto il Systema sia di difficile definizione. E di ancora più difficile pratica. Pochi arrivano a dominarla. Michail Ryabko, mi parlò di una grazia concessa ad alcuni e non ad altri. Facile perciò, come in ogni altra arte interna, l'equivoco. E tuttavia Systema ha il vantaggio di essere praticata da reparti militari, e possiede se si vuole una brutale efficacia; ma non provoca eccesso di adrenalina o di stress, come quelli implicati da altri sistemi di allenamento militari. Una aspetto importante, che venne studiato e riconosciuto in un esaustivo articolo del Journal of Asian Martial Arts del 4 novembre 2004.

Comunque l'effettiva maestria nelle arti marziali interne, a uso di forza zero, resta rara, e perciò controversa. Devo dire tuttavia che quanto ho visto a Mosca da Michail Ryabko supera talora la media dei più reclamati maestri cinesi o giapponesi da me visti all'opera. Come per i video rimasti di Ueshiba per l'Aikido o di Kyuzo Mifune potrebbe dirsi che certi talenti vanno al di là del normale, costituiscono una grazia. Temo che pochi dei praticanti di Systema in Europa si rendano conto della complessità del metodo russo, della sua irriducibilità a fattori tecnici, dell'allenamento dell'anima che implica. E volentieri in Europa si confonde la qualifica di istruttori, ch'è solo il permesso a insegnare le ginnastiche del Systema russo, con l'effettivo dominio di

questa che è rara arte marziale cristiana, raffinata non meno di quelle orientali. Al giovamento per la salute che deriva comunque dalla sua pratica vanno aggiunti altri due vantaggi. Il Systema favorisce il crearsi di uno spirito di corpo notevole, concentrato com'è sull'attenzione all'altro; inoltre è adatto a persone anziane o con



Geminello Alvi (al centro in piedi) con altri praticanti nella sede di Systema Adriatico, presso la Stamura Ancona

qualche guaio fisico, purché sani di cuore e polmoni. Con una asd Systema Adriatico, e una ventina di iscritti, metà dei quali vecchi amici judoca o ex pugili o astronomi e una altra metà di giovani, da tre anni ad Ancona, pratico questa disciplina sui pavimenti di legno della locale società velistica. E ne vado orgoglioso non meno che dei libri che ho scritto o del mio diversissimo lavoro. Per noi è scuola di amicizia, di coraggio e di calma, che rinnova, ritma quel piacere infantile di ritrovarsi amici in quel gran mistero ch'è il movimento. ✦

cultura & scienza

Un lungo viaggio alla scoperta della “Biomeccanica moderna”

di Attilio Sacripanti – foto Archivio IJF

Proseguendo il percorso informativo che ha contraddistinto il numero 2/2013 di Athlon pubblichiamo, in due puntate, uno studio dedicato agli ultimi traguardi raggiunti dalla Biomeccanica del Judo e che ci porterà, nella seconda parte, all'analisi delle tecniche maggiormente utilizzate nel torneo olimpico di Londra 2012. Si tratta di un contributo realizzato dal Professor Attilio Sacripanti (meglio viene presentato nella scheda biografica che sotto pubblichiamo) che postula nella lettura un certo impegno per i suoi alti contenuti tecnico-scientifici. (v.l.)

Attilio Sacripanti

Attilio Sacripanti, nasce a Napoli il 29 novembre 1947, fisico nucleare vincitore nel 1977 di un concorso per un posto unico al CNEN (Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare), oggi ENEA (Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile); Esperto Qualificato di III grado, è Maestro Sesto Dan di Judo ed ex arbitro Europeo di Judo. È autore di 115 pubblicazioni scientifiche che spaziano dalla radioprotezione operativa, alla biomeccanica degli sport di combattimento, di 18 libri tra cui 5 di judo con l'ultimo “Advances in Judo Biomechanics Research” Muller Verlag 2010. (con Prefazione dei tre Presidenti del Judo: Italiano, Dr Matteo Pellicone, Europeo Sergey Soloveychik, Mondiale Marius Vizer. Detentore di otto brevetti Industriali è stato dal 2000 al 2012 Professore a Contratto per la Biomeccanica degli Sport Olimpici e Paralimpici presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma 2 “Tor Vergata”. Membro del comitato scientifico del Centro Ricerche e Studi Sperimentali per le Geotecnologie (CERSGEO) presso l'Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti.

È stato responsabile del cluster di progetti SITI (Sicurezza in Tunnel Intelligenti) formato da 35 progetti di ricerca con la partecipazione dell'ENEA, 8 partner Industriali e 6 Università finanziato dal MIUR per un importo di 15 Milioni di Euro. Dirigente di Ricerca Presso la Divisione Robotica dell'ENEA, attualmente è Commissario della “Knowledge Commission” e Scientific Consultant della “Didactic Commission” dell'EJU e Coordinatore scientifico del Master Internazionale Web Based “Teaching and Coaching Judo” presso FIJKAM e l'Università di Roma 2 Tor Vergata.



Lectio Magistralis davanti al Magnifico Rettore (in foto) al Senato Accademico ed al Comitato Campano di Judo, all'Università di Napoli Federico II, sulla Biomeccanica del Judo nel 150esimo della nascita di Jigoro Kano (ottobre 2010)

1. Introduzione

E' molto tempo che non scrivo articoli in Italiano da quando collaboro con l'EJU commissione Knowledge, il mio ultimo lavoro l'ho pubblicato tempo fa insieme al collega Polacco, Dr Sterkowicz e sua figlia ed era relativo all'analisi biomeccanica delle tecniche di Judo utilizzate maggiormente, nell'ultima Olimpiade di Londra, per la prima volta apparse in un articolo internazionale, suddivise secondo la mia classificazione biomeccanica del 1987.

Prenderò dunque le mosse da quest'articolo per informare gli istruttori Italiani sugli ultimi traguardi raggiunti dalla biomeccanica del Judo per alta competizione a livello Internazionale.

Nell'articolo sulle tecniche maggiormente usate all'Olimpiade di Londra, le tecniche di proiezione sono state raggruppate in base alla biomeccanica e divise per categorie di peso e classi di appartenenza: maschile e femminile.

Per una migliore comprensione appare opportuno ricordare la classificazione biomeccanica (che probabilmente non tutti i lettori avranno presente) e le sue evoluzioni agonistiche, la revisione dei Fondamenti didattici del Jūdō basata sulla meccanica newtoniana, e focalizzata sulla triade didattica: *kuzushi*, *tsukuri*, *kake*.

Come conseguenza della revisione, il concetto di *kuzushi* (squilibrio) sarà ampliato e sviluppato per le situazioni dinamiche che avvengono in competizione.

Per lo *tsukuri* si otterrà una chiara classificazione generale connessa con gli Invarianti Generali d'Azione (GAI)¹².

Infine la revisione del *kake* porta all'individuazione dei due mezzi fisici atti a produrre le proiezioni (Leva e Coppia) ed a quella del ruolo degli Invarianti Specifici d'Azione (SAI) nell'esecuzione delle proiezioni.

Quest'approccio è particolarmente utile per comprendere la nascita di nuove tecniche, cosa che risulta utilissima sia per la pedagogia dell'insegnamento, sia per il coaching d'elevata prestazione.

2. Kuzushi e Il corretto concetto di squilibrio in competizione (Rottura della simmetria)

Tutti gli insegnanti e coach conoscono il concetto di *kuzushi*, come espresso dal Professor Kanō.

Vi è comunque un notevole divario fra la spiegazione teorica (Happō-no-kuzushi) e l'applicazione pratica in competizione.

La spiegazione teorica di Kanō su equilibrio e squilibrio fu mediata dalla fisica del corpo rigido; ma ovviamente il corpo umano è articolato e non rigido.

La Biomeccanica moderna suggerisce che il Centro di Massa (CM) del corpo si muove e cambia la sua posizione sia dentro che fuori del corpo, nel suo spostamento il CM cambia la stabilità del corpo e conseguentemente la sua capacità di spostamento.

Nella spiegazione classica di Jūdō si considera lo squilibrio dell'avversario in una posizione di stazione eretta in cui il CM dell'avversario si trova approssimativamente sotto l'ombelico (nell'origine del sistema proprio dell'atleta connesso con i ben noti piani di simmetria del corpo umano: sagittale, frontale e trasverso, Fig. 1)

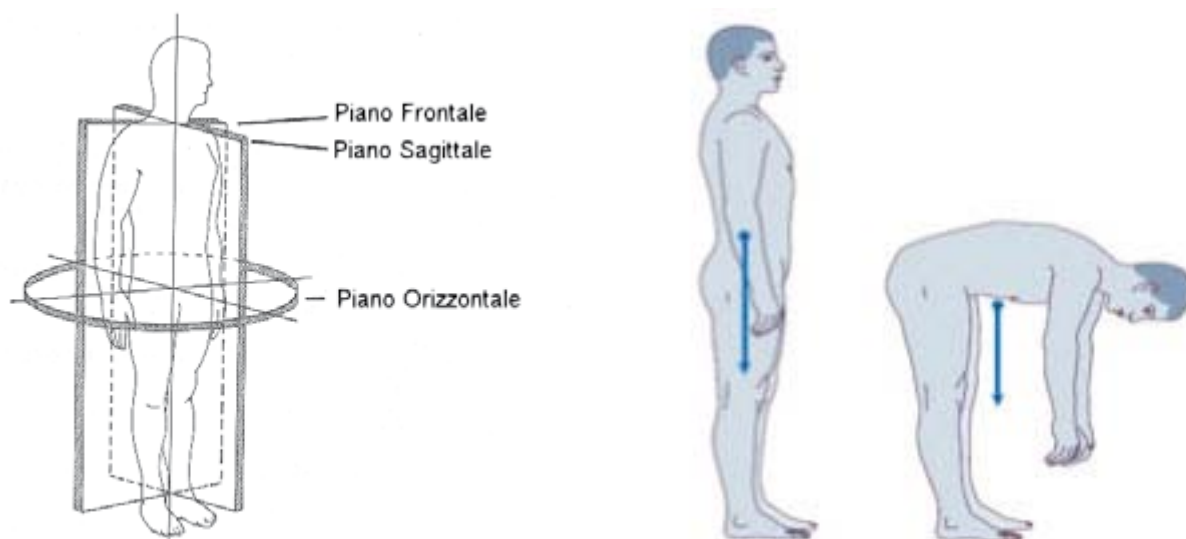


Fig 1 Piani di Simmetria del corpo, CM dentro e fuori dal corpo

Se il corpo dell'avversario è rigido allora si può applicare facilmente il concetto di Kanō, se invece l'avversario con la parte superiore del corpo ruota o si flette ciò non è più possibile. Anche in tal caso però il CM del corpo si sposta all'interno del corpo e conseguentemente cambiano mobilità e stabilità dell'avversario. Tale situazione viene denominata "Rottura di Simmetria". Fig.2

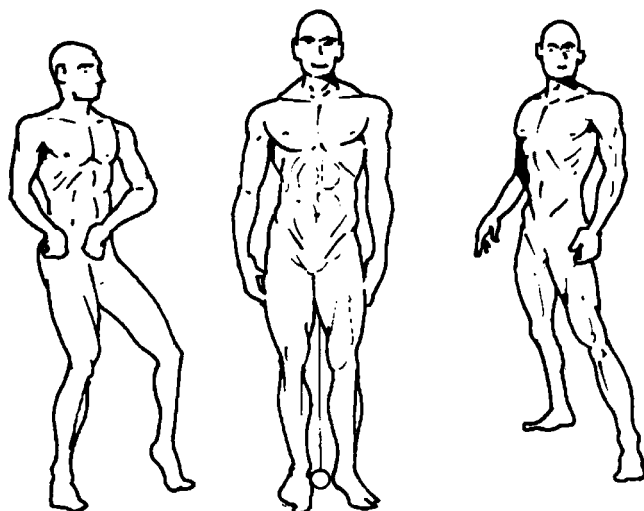


Fig. 2 La "Rottura della Simmetria" con il CM interno al corpo, rallenta la capacità di spostamento dell'avversario, rendendogli difficoltoso il recupero dell'equilibrio. Nella figura centrale il punto di contatto con il suolo della proiezione del CM è fra i piedi; muta anche con il semplice spostamento del mento (a dx) e o del braccio (a sx)

Se si applica un perfetto timing (*hazumi* 弾み, Lett.: 'rinculo') nell'esecuzione della tecnica allora è possibile utilizzare vantaggiosamente una tale situazione altamente transitoria. Questo è difatti la più profonda e meno evidente applicazione del concetto di squilibrio in competizione (Fig. 3-4).

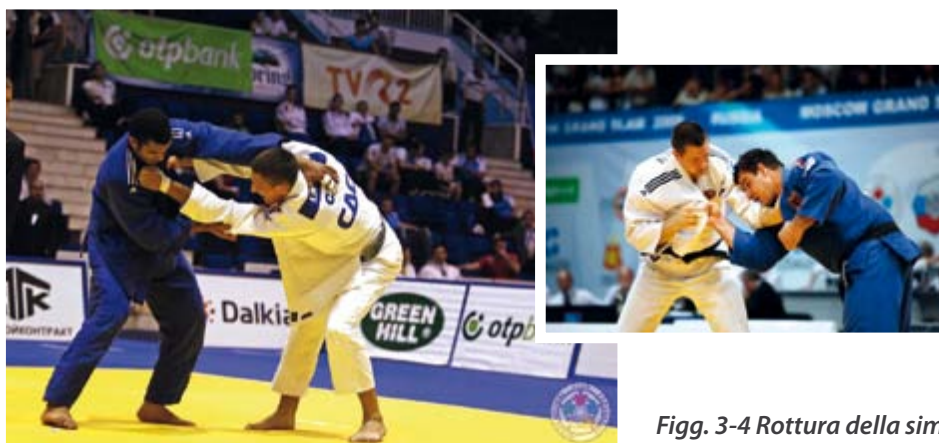


Fig. 3-4 Rottura della simmetria in competizione

Ricordando che il corpo umano è un sistema articolato la "rottura di simmetria" è il modo più sottile di provocare e considerare il concetto di squilibrio.

Azioni come curvare o ruotare sono facili da provocare ed esse hanno riflesso, aumentandone la stabilità, sulla ridotta mobilità dell'avversario.

La "Rottura di Simmetria" cambia la stabilità del corpo e rallenta la capacità di spostamento dell'avversario semplificando l'attacco.

Questa è la prima parte di quella che potremo definire "concetto di kuzushi avanzato".

La Biomeccanica suddivide il concetto avanzato di squilibrio in due fasi:

Dapprima rallentamento dell'avversario con la rottura di simmetria e applicazione di un perfetto timing (*hazumi*), seguita da una collisione dei corpi (*ikioi* 勢い, Lett.: "con forza") che terminerà efficacemente la fase di *kuzushi-tsukuri* iniziando la fase di *kake*.

Di norma i movimenti del corpo di ambedue gli atleti aumentano la singola instabilità e facilitano la proiezione, ma bisogna esser capace di avvantaggiarsi di tali situazioni transitorie che vengono definite *handō-no-kuzushi* (反動の)

崩し, Lett.: "squilibrio di reazione") dai maestri di Jūdō giapponesi (Fig. 5, 6, 7, 8)

Questo è un aspetto del tutto originale del Jūdō ad alto livello, che i coach di atleti d'élite dovranno analizzare per il miglioramento dei loro allievi.



*Figg. 5-6
Timing e
Collisione nel
corso di proiezioni*

*Figg. 7-8 Timing e Collisione
congiunti in una proiezione*

3. Tsukuri : Invarianti Generali d'Azione (GAI)

Il termine Tsukuri, si riferisce all'intera classe di azioni mediante le quali la coppia di atleti si pone in una particolare posizione in cui un atleta può proiettare l'altro con il minimo dispendio energetico. Ovviamente questi movimenti sono infiniti ma hanno un unico scopo, accorciare la distanza fra gli atleti; di fatto questo è l'aspetto comune di infinite situazioni.

L'analisi biomeccanica di questa fase mostra un aspetto interessantissimo, ne consegue infatti che vi sono solo tre classi generali di azioni che consumando meno energia permettono di accorciare la distanza fra gli atleti.

In Jūdō, queste sono le traiettorie minime nel tempo per cui il corpo sviluppa il miglior *Kuzushi-Tsukuri* per ogni tecnica di proiezione.

Per questa ragione tali movimenti saranno detti generalmente Invarianti d'Azione, mentre il principio di Jigorō Kanō della massima efficienza con il minimo sforzo è Biomeccanicamente individuato dal principio di Minima Azione di Jacobi.

L'analisi mostra che vi sono solo tre classi d'Invarianti Generali di Azione (GAI) che si riferiscono alle fasi di *kuzushi-tsukuri* relative ad ognuna delle Invarianti di Competizione.

1. ridurre la distanza in modo rettilineo
2. ridurre la distanza con una rotazione (0-180°) oraria/antioraria.*
3. ridurre la distanza con una semi-rotazione (0-90°) oraria/antioraria.*

Ognuno di questi GAI è legato ai due mezzi biomeccanici per proiettare gli avversari: applicazione di una coppia di forze o di una leva.



* Questi angoli sono validi per atleti immobili (studio), ma durante la dinamica della competizione possono cambiare a causa dei moti relativi. Un classico esempio lo ritroviamo nel concetto Giapponese di Handō-no-kuzushi [Lit.: "squilibrio di reazione"]

4. Kake: da cinque a due mezzi di proiezione

Il risultato dell'analisi biomeccanica delle tecniche di lancio come Tecniche Sportive Razionali, cioè tecniche base d'insegnamento, si sviluppa attraverso la semplificazione e poi attraverso la generalizzazione dinamica del movimento. Nella didattica si usano le tre fasi separate, definite da Kanō, che però sono sempre un unico e fluido movimento:

1. *Tsukuri* (movimenti preparatori atti a sbilanciare Uke con la Rottura di Simmetria e posizionare Tori per il lancio)
2. *Kuzushi* (l'azione finale di sbilanciamento e se necessario, Collisione).
3. *Kake* (applicazione mediante il timing dei due mezzi per proiettare Uke: leva o coppia)

La Biomeccanica così permette di semplificare la classificazione di Kano cinque mezzi di proiezione (Te, Ashi, Koshi, Ma e Yoko sutemi; letteralmente: braccia, gamba, anca, e sacrificio del proprio equilibrio sul dorso e sul fianco) con solo due: Coppia e Leva.

5. Ampliare il concetto di proiezione di jūdō

L'analisi Biomeccanica permette in tal modo di individuare i due mezzi utilizzati per proiettare un avversario (leva o coppia), essi sono il modo base di applicazione delle forze per proiettare.

Quando un atleta li comprende ed impara a usarli in ogni direzione e con qualsiasi presa, allora si libera dai 40 movimenti stereotipati individuati da Kano e può inventare nuove tecniche la cui applicazione in ogni situazione ne consegue immediata.

Questo è un ampliamento del concetto di tecnica di proiezione di Judo che supera le 40 forme base del *Gokyō* come definito dal Professor Kanō.

6. Invarianti specifici di azione

Come dimostrato con l'analisi biomeccanica tutte le tecniche di lancio di Judo vengono effettuate applicando o una Coppia di forze o una leva.

Se si analizzano più specificamente quelle della Leva, la biomeccanica ci permette anche di identificare il ruolo delle catene cinetiche superiori ed inferiori.

Questi specifici movimenti ed azioni possono essere definiti in analogo ai precedenti "Invarianti Specifici d'Azione (SAI)", che si suddividono in Superiori (SSAI) ed Inferiori (ISAI). La Biomeccanica ci permette anche di spiegare come questi Invarianti lavorino nel processo di esecuzione di una tecnica di jūdō.

7. Come gli ISAI lavorano nelle tecniche della Leva

In generale è semplice comprendere che le braccia (SSAI) nelle azioni di kuzushi sono connesse con i tre gradi di libertà dell'articolazione acromio clavicolare.

Mentre le (ISAI), controllano due gruppi di sistemi articolari: (anche e ginocchia) che servono all'aggiustamento del corpo nella posizione ottimale per proiettare l'avversario e (piedi e caviglie) che spesso sono utilizzati per posizionare il fulcro della leva.

E' inoltre importante notare che i SAI sono connessi tra di loro in modo armonico per produrre l'efficacia della tecnica di lancio.

La fase di *kake*, per le tecniche della leva è il risultato di un'azione ben coordinata e interconnessa delle catene cinetiche in tempi sequenziali.

Dapprima la catena superiore crea spazio nelle prese avversarie, poi segue un GAI (riduzione della distanza) che è armonicamente seguito dal lavoro connesso e coordinato delle due catene ISAI e SSAI interconnesse dai muscoli addominali. Queste tecniche richiedono un grado di coordinazione tra le catene maggiore delle tecniche della Coppia. Per la pedagogia dell'insegnamento è utile comprendere come GAI e SAI lavorino in modo armonico nelle classiche tecniche giapponesi.

Per esempio lo stesso GAI (rotazione completa del corpo) considerando solo gli ISAI si suddivide in tre classiche e ben note tecniche giapponesi (gambe ritte) *seoi-nage*, (inginocchiato) *seoi-otoshi* (in posizione za-zen) *suwari-seoi*. Tutti questi movimenti di kuzushi/tsukuri fluiscono in tre fasi di kake di applicazione della Leva a braccio variabile (ginocchia che si abbassano) dal meno energeticamente conveniente (in piedi) sino al più energeticamente conveniente. (Figg. 9, 10, 11)

In generale non è possibile applicare una Leva senza l'applicazione di una forza ad una certa distanza dal fulcro ed inoltre a causa della coordinazione e dei movimenti connessi questi tipi di tecniche sono in genere più biomecca-

nicamente complesse da spiegare. Le tecniche della leva per essere applicate efficacemente in competizione, a causa del principio su cui si fondano, necessitano nel momento del lancio che la coppia di atleti si fermi per un attimo.



Figg. 9, 10, 11
Ippon Seoi, Seoi Otoshi, Suwari Seoi, Tre tecniche della Leva con diverso braccio di applicazione e differente consumo energetico



8. Come nascono le tecniche classiche, innovative e nuove o caotiche

Prima di definire i concetti di "Forma Innovativa" e "Forma Nuova o Caotica" di una tecnica di lancio di jūdō, è importante sottolineare che molte nazioni hanno fornito ed ancora forniscono nuovi contributi tecnici al Kōdōkan jūdō. La ricerca spasmodica della vittoria è la radice di tali tecniche innovative (termine né peggiorativo, né migliorativo usato solo come variazione nel tempo). Alcune di queste new entry sono: il *sode-tsure-komi-goshi* Cubano, il *sukui-nage* Coreano, il Russo *gyaku-uchi-mata* di Shota Chochosvili o il Khabarelli, che era una ben nota tecnica di "lotta stile libero".

Queste tecniche non possono esser ritrovate in nessun libro standard di jūdō.

Il maggior analista di questo fenomeno è l'inglese Roy Inman.

La biomeccanica si applica ai concetti meccanici di base, pertanto dal punto di vista biomeccanico è utile definire e comprendere come nascono queste nuove tecniche.

"Tecniche Innovative" sono quelle tecniche che pur utilizzando i due principi biomeccanici individuati e conservando l'aspetto formale delle classiche tecniche di Jūdō, differiscono in termini di posizione delle prese e quindi direzione delle forze applicate (Figg. 12, 13).

Nella definizione, le tecniche innovative sono henka (varianti) delle tecniche classiche Kōdōkan, che Biomeccanicamente parlando appartengono sempre o al gruppo della coppia di forze o al gruppo della Leva, in cui è facile individuare la tecnica base da cui derivano. ➔



Figg. 12, 13
Tecniche Innovative in competizione reale



Tuttavia vi sono altre “non-razionali o non classiche” soluzioni che sono applicate in competizione, che differiscono anche dalle Forme Innovative e che noi definiamo forme nuove o caotiche. Se si analizzano biomeccanicamente queste ultime forme più approfonditamente allora lo scopo reale delle fasi di *kuzushi/tsukuri* in ambedue i gruppi biomeccanici diviene molto più chiaro. Infatti la fase finale di *kake* delle tecniche della Coppia non richiede nessun altro movimento di finalizzazione. Le tecniche della Leva invece richiedono in additione alcuni movimenti di raffinamento che dipendono dalla corretta azione finale di ambedue le catene cinetiche (braccia/gambe). Questa risulta essere la maggior differenza nella fase di *kake* dei due gruppi. Tutte le tecniche della Leva devono essere rifinite dai (SAI) che sono legati al posizionamento efficace di ambedue le catene cinetiche e all'applicazione della forza di squilibrio prima della proiezione. La Biomeccanica fornisce ulteriori considerazioni interessanti: per esempio le tecniche della Coppia sono indipendenti dal *kuzushi*; squilibrare l'avversario facilita la proiezione, solo perché diminuisce la quantità di forza necessaria alla proiezione, ma esse si possono applicare anche senza squilibrio. All'inverso le tecniche della leva necessitano sia dei GAI che dei SAI per essere prodotte con successo. Conseguentemente sia nel gruppo della Leva che in quello della coppia l'innovazione (*henka*) è connessa con una diversa direzione degli squilibri delle braccia (SSAI), ma nel gruppo della Leva l'Innovazione può anche dipendere da una differente collocazione dello sbarramento delle gambe (ISAI). Pertanto nel gruppo della coppia (biomeccanicamente più semplice) formato da (GAI + Kake) l'innovazione è possibile, ma a causa del movimento di *kake* stereotipato (applicazione della coppia) vi è una bassa probabilità di produrre forme nuove o caotiche. All'inverso nel gruppo biomeccanicamente più complesso della Leva [GAI + (SSAI + ISAI) +Kake] la possibilità di produrre Forme Nuove o Caotiche che è basata sulle variazioni complesse di (SSAI o ISAI) è più facile da realizzare. Le tecniche nuove o caotiche, principalmente appartengono al gruppo della Leva e sono prodotte dall'applicazione di prese diverse (SSAI) che portano all'applicazione di forze in direzioni non classiche, mentre simultaneamente gli (ISAI) applicano il fulcro in posizioni non tradizionali si sono viste anche forme caotiche prodotte da GAI non tradizionali che spesso sono efficaci perché prendono completamente alla sprovvista l'avversario. L'impressione di “differente” è perché tali tecniche non sono identificabili con le classiche del *Kōdōkan gokyō*. (Figg. 14, 15, 16, 17) ❁

Continua nel prossimo numero

Figg. 14, 15, 16, 17
Esempi di Tecniche Caotiche



Superata anche "quota mille" Un nuovo, prestigioso record per la nostra Federazione

di Livio Toschi - foto Collezione Toschi



Tullio Camillotti (1880-1958) vinse la nostra prima medaglia in una grande competizione internazionale, cioè ai Giochi "intermedi" di Atene nel 1906: argento nel sollevamento pesi con un braccio

Ai Giochi del Mediterraneo di Mersin, in Turchia, la FIJLKAM ha superato anche le mille medaglie individuali vinte nelle massime competizioni internazionali seniores (Olimpiadi, World Games, Campionati mondiali ed europei, Giochi del Mediterraneo). Già nel 2011, va ricordato, la nostra Federazione aveva raggiunto le mille medaglie, ma sommando alle individuali quelle a squadre. Il 2009-2012, inoltre, è stato a ragione definito "Il quadriennio d'oro" (138 medaglie). E ora, con una scorpacciata di podi agli Europei di Judo kata e di Karate e ai XVII Giochi del Mediterraneo, siamo arrivati a 1.002 medaglie: 244 d'oro, 319 d'argento, 439 di bronzo. Le 1.002 medaglie sono così ripartite: 48 alle Olimpiadi, 21 ai World Games di Karate, 130 ai Campionati mondiali, 489 ai Campionati europei, 314 ai Giochi del Mediterraneo. Dividendole per discipline, risulta che 381 vengono dal Judo, 229 dal Karate, 202 dalla Lotta, 172 dalla Pesistica, 14 dal Sumo e 4 dal Sambo. Un ultimo dato riassuntivo: gli uomini ne hanno vinte 716, le donne 286 (nelle gare di Judo kata - che si disputano a coppie, anche miste - ho attribuito mezza medaglia a ciascun atleta premiato). L'occasione merita una carrellata retrospettiva, che ci por-

ta al 25 luglio 1908, quando Enrico Porro vinse all'Olimpiade di Londra la medaglia numero 1, un bell'oro nella Lotta GR. Centocinque anni dopo, il 29 giugno 2013, tre atleti impegnati a Mersin nelle ultime gare di Karate hanno conquistato le medaglie numero 1.000 (Nello Maestri, 84 kg), 1.001 (Greta Vitelli, +68 kg) e 1.002 (Stefano Maniscalco, +84 kg).

Dal 1908 al 1980 la Federazione si è aggiudicata 274 medaglie, cioè il 27,35% del totale, e dal 1981 (inizio della presidenza Pellicone) ad oggi 728 medaglie, cioè il 72,65%, così ripartite nei quadrienni olimpici:

	O	A	B	Totale
1908-1980	55	99	120	274
1981-1984	18	23	22	63
1985-1988	17	7	24	48
1989-1992	13	17	28	58
1993-1996	6	23	32	61
1997-2000	32	28	55	115
2001-2004	20	32	34	86
2005-2008	40	28	50	118
2009-2012	36	49	53	138
2013	7	13	21	41
Totale	244	319	439	1002



Enrico Porro (1885-1967) vinse la nostra prima medaglia alle Olimpiadi: oro nella Lotta greco-romana, categoria leggeri

Questo è il quadro completo delle medaglie vinte dalla FIJKAM.

	Olimpiadi			Campionati Mondiali			Campionati Europei			Giochi del Mediterraneo			World Games			Totale
	O	A	B	O	A	B	O	A	B	O	A	B	O	A	B	
Lotta GR	6	4	9	1	4	6	3	2	17	14	20	28				114
Lotta SL	1	0	0	0	2	4	2	3	4	7	18	26				67
Lotta F	0	0	0	0	1	1	0	3	5	5	1	5				21
Pesistica M	5	4	5	3	8	11	4	17	25	24	22	17				145
Pesistica F	0	0	0	0	0	0	3	12	12							27
Judo M	2	2	2	0	3	9	10	20	29	20	16	27				140
Judo F	1	1	6	5	3	8	14	32	48	6	10	7				141
Judo kata				0	8	7	35	28	22							100
Karate M				8	5	13	31	32	30	8	5	10	7	7	2	158
Karate F				2	6	6	10	9	15	5	4	9	1	1	3	71
Sumo M				0	0	0	1	0	1							2
Sumo F				0	1	2	0	4	5							12
Sambo				0	0	3	0	1	0							4
Totale	15	11	22	19	41	70	113	163	213	89	96	129	8	8	5	1002
		48			130			489			314			21		

cultura & scienza

Premesso che con il Direttore Vanni Loriga ci siamo divisi la trattazione delle discipline (a lui Judo e Karate, a me le altre), prima di soffermarmi su tante pagine gloriose della nostra storia è bene chiarire alcuni punti.

Accanto al Sumo sportivo, disciplina che ci sta dando diverse soddisfazioni, ho incluso il Sambo (il cui nome deriva dall'unione delle prime tre lettere della parola *samo-zashita* – difesa personale – con le iniziali delle parole *bez oruzhija* – senz'armi), che la FILPJ ha gestito fino al 1984.

Il Karate, in precedenza Federazione a sé con il Taekwondo (FITAK), è divenuto settore federale nel 1995, trasformando la FILPJ in FILPJK. Di questa disciplina, quindi, ho riportato i risultati solo a partire dal 1995. Per la precisione, leggiamo su *Athlon* del giugno 1995 che il 30° Campionato europeo seniores (disputato in maggio a Helsinki) è la prima gara internazionale cui il Karate partecipa «con le insegne FILPJK». Nel 1996 il Karate "targato" FILPJK esordisce ai Mondiali, nel 1997 ai World Games e ai Giochi del Mediterraneo.

Sulla Pesistica sono necessarie alcune precisazioni. È stata un settore della FILPJK fino al 2000, anno in cui si è costituita la Federazione Italiana Pesistica e Cultura Fisica (FIPCF, oggi FIPE). Su *Athlon* dell'aprile 2001 leggiamo che all'80° Campionato europeo maschile e 14° femminile (disputati quello stesso mese a Trencin) una nostra rappresentativa ha partecipato per la prima volta «sotto l'egida della FIPCF».

La International Weightlifting Federation diversi anni fa ha aggiunto ben 22 Campionati mondiali prima di quello disputato a Parigi nel 1937, fino allora ritenuto il primo. Se non tenessimo conto delle molte obiezioni sul metodo e sulla sostanza di questa "fuga nel passato" (basti dire che sono stati riconosciuti validi 2 Mondiali nel 1910, 3 nel 1905 e addirittura 4 nel 1911!), dovremmo assegnare a Enrico Scuri il 3° posto conquistato in un torneo milanese del 1899 ora elevato a Campionato mondiale. Io non me la sento proprio (mi perdonino gli ammiratori di Scuri).

I Campionati europei furono istituiti dal congresso di Amsterdam nel 1928. Ma a quelli tradizionali ne sono stati aggiunti 22, spostando l'anno d'inizio dal 1929 al 1896. A parte il fatto che l'Italia non ha partecipato a nessuno di quei campionati, quindi per quanto ci riguarda non cambierebbe nulla, per me il primo resta comunque l'Europeo del 1929 a Vienna.

Ricordo che dal 1949 al 1966 e poi ancora nel 1969, 1975 e 1977 le classifiche europee si ottenevano per estrapolazione da quelle mondiali.

Inoltre, eccetto che alle Olimpiadi, dal 1969 si assegnano ufficialmente medaglie nei singoli esercizi (distensione, strappo e slancio fino al 1972, poi solo strappo e slancio). Anche queste, dal 1969, figurano pertanto nel medagliere. Va infine precisato che ai Giochi del Mediterraneo del 1975, 1991 e 1993 si sono assegnate medaglie sia nel to-

tale che negli esercizi, ma dal 1997 solo nei singoli esercizi. Anche la Fédération Internationale de Luttès Associées ha aggiunto un bel po' di campionati di greco-romana prima di quelli tradizionalmente accettati: 11 Mondiali e 15 Europei. Così il primo Campionato d'Europa, anziché nel 1925 a Milano, si sarebbe disputato a Vienna nel 1898; il primo Campionato del mondo, anziché nel 1950 a Stoccolma, si sarebbe disputato ancora a Vienna nel 1904. Come ho già sottolineato a proposito della Pesistica, per noi non cambierebbe comunque nulla (l'Italia fu sempre assente), ma mi permetto di dissentire dalla FILA e continuo a considerare quello del 1950 il primo Mondiale e quello del 1925 il primo Europeo di greco-romana. Ciò premesso, entriamo in *medias res*.

Cominciamo con una curiosità. La prima medaglia vinta dall'Italia in una grande competizione internazionale non è compresa nel nostro medagliere, poiché si tratta dell'argento conquistato dal pesista Tullio Camillotti nell'esercizio con un braccio ai Giochi "intermedi" di Atene del 1906. Si discute a lungo se inserire o meno nel novero delle Olimpiadi questi Giochi, fortemente voluti – in aperto contrasto con il barone de Coubertin – da re Giorgio I e da tutto il popolo greco. La questione fu risolta con un no soltanto alla 42ª sessione del CIO (Roma, aprile 1949), che respinse la proposta avanzata nel 1948 dallo storico ungherese Ferenc Mezö. Quindi l'onore della prima medaglia "ufficiale" spetta al lottatore Enrico Porro, che all'Olimpiade londinese del 1908 si aggiudicò l'oro nei leggeri (66,6 kg).

In assenza di Campionati mondiali ed europei, fino al 1925 abbiamo solo medaglie olimpiche da conteggiare: nel 1920 quelle dei pesisti Filippo Bottino (oro nei massimi) e Pietro Bianchi (argento nei medi, in seguito a sorteggio!), nel 1924 quelle – tutte d'oro – di Pierino Gabetti (piuma), Carlo Galimberti (medi) e Giuseppe Tonani (massimi). Agli Europei di greco-romana al teatro Carcano di Milano nel 1925 e al Circo Bekefov di Budapest nel 1927 la FAI guadagnò un oro e un argento con Giovanni Gozzi (gallo) e 2 bronzi con Carlo Ponte (gallo) e Mario Gruppioni (medi). Per quanto riguarda le Olimpiadi aggiungiamo al medagliere: 2 argenti nei Pesi (Gabetti e Galimberti) e 2 bronzi nella Lotta GR (Gozzi e Gerolamo Quaglia) ai Giochi



Carlo Galimberti (1894-1939), eroico pompiere e il più grande pesista italiano

di Amsterdam nel 1928 + un oro (Gozzi), un argento (Marcello Nizzola) e 2 bronzi (Erocole Gallegati e Mario Gruppioni) nella Lotta GR; un argento (Galimberti) e un bronzo (Gastone Pierini) nei Pesi ai Giochi di Los Angeles nel 1932. Negli anni tra il 1928 e il 1945 agli Europei cogliemmo 2 successi: uno nei Pesi con Attilio Bescapè al teatro Giardino d'Italia a Genova nel 1934, l'altro nella Lotta SL con Nizzola (già 3° nel 1931 in GR) al Palazzo dell'Esposizione di Bruxelles nel 1935. Ma non possiamo dimenticare i 2 argenti del grande Galimberti nel 1930 a Monaco e nel 1931 a Lussemburgo. I soli Mondiali che si disputarono nel periodo in esame furono quelli di Pesistica nel 1937 a Parigi e nel 1938 a Vienna. Proprio alla Wiener Konzerthaus Bescapè ottenne un meritato argento nei piuma.



Giovanni Gozzi (1902-1976)

Riassumendo, dal 1908 alla fine della guerra mondiale la Federazione ha vinto 30 medaglie così suddivise:

	Olimpiadi			Campionati Mondiali			Campionati Europei			Totale
	O	A	B	O	A	B	O	A	B	
Lotta GR	2	1	4	0	0	0	1	1	6	15
Lotta SL	0	0	0	0	0	0	1	0	1	2
Pesistica M	4	4	1	0	1	0	1	2	0	13
Totale	6	5	5	0	1	0	3	3	7	30
		16			1			13		

Sebbene non se ne tenga conto nel nostro medagliere, ricordo che ai Giochi "interalleati" (Olimpiadi militari) di Joinville-le-Pont nel 1919 l'Italia si è aggiudicata 3 secondi posti nella Lotta GR con Piero Vaglio (piuma), Porro (leggeri) e Andrea Gargano (medi). Nei 35 anni che vanno dal dopoguerra all'elezione a presidente di Matteo Pellicone (29 marzo 1981) si segnalano: Ignazio Fabra (2 argenti alle Olimpiadi, un oro – che vale anche quale titolo europeo – e 2 argenti ai Mondiali) e Pietro Lombardi (oro olimpico e 2 bronzi ai Mondiali) nella Lotta GR, Claudio Pollio (oro olimpico e un argento agli Europei) nella Lotta SL e Sebastiano Mannironi nella Pesistica. Mannironi si è aggiudicato ben 17 medaglie (tutte nel totale): un bronzo alle Olimpiadi, 2 argenti e 2 bronzi ai Mondiali, un oro, 5 argenti e 4 bronzi agli Europei, 2 ori ai GdM.

Ignazio Fabra (1930-2008). Sordomuto, nel 1969 vinse a Belgrado la cosiddetta "Olimpiade dei Silenziosi". Ha conquistato 10 titoli italiani: 7 in GR, 3 in SL



Siccome una statistica tira l'altra, esaminiamo il medagliere nel periodo 1946-1980, avvertendo che dal 1951 vi figurano i Giochi del Mediterraneo.

	Olimpiadi			Campionati Mondiali			Campionati Europei			Giochi del Mediterraneo			Totale
	O	A	B	O	A	B	O	A	B	O	A	B	
Lotta GR	1	2	5	1	3	6	1	1	5	10	12	13	60
Lotta SL	1	0	0	0	1	3	0	0	1	3	12	8	29
Pesistica M	0	0	4	0	5	9	3	12	18	11	17	8	87
Lotta + Pesì	2	2	9	1	9	18	4	13	24	24	41	29	176
Judo M	1	0	1	0	1	2	5	9	9	4	5	3	40
Judo F				1	2	0	4	8	13				28
Lotta + Pesì + Judo	3	2	10	2	12	20	13	30	46	28	46	32	244
		15			34			89			106		

È impossibile riassumere qui, anche sinteticamente, campioni e vicende che dal 1981 ad oggi hanno arricchito il labaro federale di ben 728 medaglie. Mi limito quindi a menzionare i due atleti che più si sono distinti tra i lottatori e i pesisti: Maenza e Oberburger. Vincenzo (2 ori e un argento) e l'eroico pompiere Carlo Galimberti (un oro e 2 argenti) sono gli unici ad aver conquistato 3 medaglie alle Olimpiadi. "Pollicino" vanta inoltre un argento ai Mondiali, un oro e 2 bronzi agli Europei e 2 successi ai GdM, oltre alla significativa affermazione al Supercampionato del mondo disputato a Tokyo nel 1985.

Norberto, vincendo l'Olimpiade del 1984, in forza del regolamento allora in vigore, si aggiudicò anche 3 titoli mondiali (totale, strappo e slancio). Nel suo palmarès spiccano inoltre un argento e 2 bronzi ai Mondiali, 3 argenti e 4 bronzi agli Europei, 4 successi ai GdM. ♦



Sebastiano Mannironi (nato nel 1930). Nel 1958 stabilì il primato mondiale di strappo (111 kg). Ha vinto 15 titoli italiani consecutivi. Dal 1996 figura nella Hall of Fame della IWF

Concludendo, elenco qui sotto i lottatori e i pesisti più medagliati tra quelli saliti sul podio alle Olimpiadi.

	Olimpiadi			Campionati Mondiali			Campionati Europei			Giochi del Mediterraneo			Totale
	O	A	B	O	A	B	O	A	B	O	A	B	
Vincenzo Maenza (Lotta GR)	2	1	0	0	1	0	1	0	2	2	1	1	11
Carlo Galimberti (Pesistica)	1	2	0				0	2	0				5
Pierino Gabetti (Pesistica)	1	1	0										2
Giovanni Gozzi (Lotta GR)	1	0	1				1	1	1				5
Norberto Oberburger (Pesistica) *	1	0	0	3	1	2	0	3	4	4	0	0	18
Pietro Lombardi (Lotta GR)	1	0	0	0	0	2							3
Claudio Pollio (Lotta SL)	1	0	0				0	1	0	1	1	0	4
Andrea Minguzzi (Lotta GR)	1	0	0				0	0	2	0	1	0	4
Ignazio Fabra (Lotta GR)	0	2	0	1	2	0	1	0	0	1	1	0	8
Marcello Nizzola (Lotta GR e SL)	0	1	0				1	0	1				3
Ercole Gallegati (Lotta GR)	0	0	2				0	0	1				3
Sebastiano Mannironi (Pesistica)	0	0	1	0	2	2	1	5	4	2	0	0	17
Anselmo Silvino (Pesistica) *	0	0	1	0	1	5	0	0	3	1	4	0	15
Alberto Pigaiani (Pesistica)	0	0	1	0	0	1	0	2	1	1	0	0	6
Guido Fantoni (Lotta GR)	0	0	1	0	0	1				1	0	0	3
Ermanno Pignatti (Pesistica)	0	0	1				1	1	3	0	1	1	8

* Sono conteggiate anche le medaglie vinte nei singoli esercizi ai CM, CE e GdM

Continua nel prossimo numero (prossima puntata su Judo e Karate)

L'esplosiva esultanza di Norberto Oberburger (nato nel 1960). Ha vinto per 3 volte la Coppa del MEC e conquistato 11 titoli italiani



Claudio Pollio (nato nel 1958)

Vincenzo Maenza (nato nel 1962) visto da Stelvio Beraldo dopo il secondo oro olimpico. Ha vinto per 3 volte il Trofeo Milone e conquistato 14 titoli italiani. Dal 2005 figura nella Hall of Fame della FILA



SPONSOR TECNICO




ROBE DI KAPPA®



PHOTO: MARCO BOGLIONE

DAIGORO TIMONCINI

★★★★★
ANTICHE FONTI DI
COTTORELLA
acqua minerale naturale oligominerale
TERME

*pura
alla fonte*



meno nitrati
0,72 mg/l



Antiche Fonti di Cottorella spa, via di Fonte Cottorella 02100 - Rieti
TEL. 0746 27.16.40 FAX 0746 20.36.93 NUMERO RIPARTITO 848.840300
EMAIL info@cottorella.com WEB www.cottorella.com